

**CONSIDERAZIONI SULLE STRUTTURE  
MURARIO-DIFENSIVE DEI CENTRI COSTIERI  
DELL'ISTRIA VENETA ALL'INDOMANI DELLA GUERRA  
USCOCCA (1619-1620)**

MARINO BUDICIN  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 623+711+72(497.4/.5-3Istria)"1619/1620"  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 2002

*Riassunto* – Nel presente saggio si mettono in evidenza i progetti avviati e portati a termine per il rafforzamento delle strutture fortificatorio-difensive dei centri costieri dell' Istria veneta all'indomani della guerra uscocca (1619-1620). La documentazione archivistica (con le splendide raffigurazioni di Rovigno e di Capodistria, rispettivamente del Tensini, del Fino e del Rubertini) che ci sta a disposizione nell'Archivio di stato di Venezia documenta i propositi di rinnovo di Antonio Barbaro (eletto alla fine del 1618 a provveditore sopra le ordinanze di Terraferma e dell'Istria con importanti compiti in materia di difesa del territorio e della costa istriani), del podestà e capitano di Capodistria Bernardo Malipiero, di tutti gli altri rettori e provveditori istriani di quel periodo, nonché quegli anni difficili che venivano a chiudere un'epoca complessa e cruciale per la storia istriana.

Nei decenni a cavallo dei secoli XVI e XVII l' Istria veneta, che nell'assetto amministrativo-territoriale era andata profilandosi quale entità provinciale con una rete di 18 podestarie di chiara impronta veneziana<sup>1</sup>, presentava un sistema fortificatorio-difensivo del suo territorio e dei suoi centri abitati che andava essenzialmente ricondotto ad epoche precedenti<sup>2</sup>. Esso, pertanto, pre-

<sup>1</sup> M. BUDICIN (a cura di), *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta, dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 16) (=Collana ACRSR), p. 40-49; E. IVETIC, *L'Istria moderna*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana ACRSR, n. 17), in particolare il capitolo "La provincia veneta", p. 41-48; e IDEM, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000 (Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti - Classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. LXXXIX) in particolare il capitolo "I-Lo scudo della dominante", p. 21-86.

<sup>2</sup> Cfr. su questo argomento il saggio di E. IVETIC, "Funzione strategica e strutture difensive dell'Istria veneta nel sei-settecento", *Archivio veneto*, Venezia, s. V, vol. CLIV (2000), p. 77-102, che interessa, principalmente, proprio il periodo oggetto della nostra trattazione.

sentava parecchie carenze, non tanto sul piano del suo inquadramento strategico-territoriale generale quanto su quello dell'efficacia delle singole strutture murario-fortificatorie e non dava le dovute garanzie agli organi preposti a questa materia in un'epoca ed in uno scacchiere geopolitico resi sempre più malsicuri dalle incursioni uscocche e delle forze imperiali, dalle apprensioni suscitate dall'entrata della squadra napoletana nell'Adriatico, dal pericolo turco quanto mai incombente sullo stato da mar benché la potenza ottomana al massimo della sua ascesa non avesse in quel periodo di pace ufficiale intrapreso grandi campagne navali<sup>3</sup>, ma soprattutto dalla nuova collocazione politica militare degli Asburgo con rivendicazioni sempre più palesi di libertà di navigazione nell'Adriatico<sup>4</sup>, tese a controbattere la supremazia veneziana frutto tra l'altro di un rapporto e processo secolare proprio con le città costiere istriane e, ovviamente, anche con quelle dalmate.

Se sul piano diplomatico Venezia fronteggiò questa complessa situazione cercando di assicurare, per tutto il Cinquecento e con alterne fortune, una certa neutralità e un certo equilibrio, sul piano operativo-militare si orientò, comunque, e essenzialmente alla difesa, che per l'area medio e alto adriatica significò prima di tutto rafforzamento del principale centro marittimo veneto in Dalmazia (Zara)<sup>5</sup> e, soprattutto, costruzione della fortezza di Palmanova<sup>6</sup> per difendere meglio, già sul confine veneto-goriziano, la Terraferma da eventuali penetrazioni nemiche da nord-est. L'Istria, per motivi che spiegheremo più avanti, nei decenni che precedettero la guerra uscocca rimase, praticamente, fuori da questa politica di rinnovo e di rafforzamento militare-fortificatoria e nel conflitto uscocco, pur non essendo teatro principale delle operazioni militari, vide venire messo a dura prova non solo il suo assetto economico-produttivo e il suo commercio marittimo, ma in primo luogo anche tutto il suo sistema

<sup>3</sup> Cfr. A. TENENTI, "Profilo di un conflitto secolare", in *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, vol. II, Milano, 1985, p. 32-34.

<sup>4</sup> D. MOSCARDA, "Tra diritto e politica: una rapida indagine sulla libertà di navigazione nell'Adriatico tra il XIV e il XVI secolo", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXIX (1999), p. 227-256.

<sup>5</sup> Cfr. A. MANNO, "Politica e architettura militare: le difese di Venezia (1557-1573)", *Studi Veneziani*, Venezia, n.s. vol. XI (1986), p. 129-30 e M. DOMLJAN, "Zara fortezza adriatica. Dal Medioevo all'ultimo periodo veneziano", relazione presentata al 1° Convegno di studio del progetto Cultucadses – Fortificazioni e sistemi difensivi dell'Alto Adriatico, Pirano, 15 novembre 200.

<sup>6</sup> P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma La Nuova*, Udine, 1986; S. GHIRONI-A. MANNO, *Palmanova. Storia, progetti e cartografia urbana (1593-1866)*, Padova, 1993.

difensivo<sup>7</sup>, specialmente quello lungo il confine interno e quello delle sue singole cittadine. Una situazione precaria che le massime cariche provinciali e capitanali istriane fronteggiarono, come vedremo, con interventi e rimedi temporanei, palliativi e proporzionati alla non elevata disponibilità di mezzi finanziari.

Lo si può dedurre molto bene da un'attenta lettura, ad esempio, delle relazioni e dei dispacci dei podestà e capitani di Capodistria e degli altri rettori istriani di quegli anni e, specialmente, da quelli dei provveditori mandati in Istria con incarichi speciali durante la guerra uscocca, che riportano numerosi ed interessantissimi dati e note sui combattimenti, sugli assalti, sullo stato d'animo della popolazione, sulle devastazioni, sulle rapine e su altri risvolti socio-economici tipici delle situazioni particolari di guerra come lo furono quelle del conflitto uscocco, ma altresì sulla situazione fortificatorio-difensivo delle città, dei centri rurali e dei singoli castelli, nonché sulle iniziative avviate a loro difesa.

La precarietà delle difese di Capodistria, quale caposaldo strategico principale, destò preoccupazione anche prima dell'inizio della guerra uscocca, come ebbe a rimarcare il capitano e podestà Scipione Minio al ritorno dal suo reggimento capodistriano nella relazione del 3 ottobre 1614 inviata al Senato: "Tralascio di attediarla – scriveva allora quel rettore - con rappresentarli quello che gli è tanto noto del sito della Città, ma bene dirole la poca sicurezza di quella rispetto alla debolezza delle muraglie in molti luoghi rotte, le quali però ho procurato di restaurare al meglio che ho potuto, et per esservi attaccato a quelle molte case et magazeni che con facilità le persone possono andar dentro, e fuori a loro beneplacido, oltre esservi delle porte superflue, et il castello S. Leone in malissimo stato che sta per cadere, et pur quello è la sicurezza di quella parte da terra"<sup>8</sup>

Stessi toni e stesse apprensioni affiorano anche dagli scritti successivi, in particolare dalle tre corpose relazioni di Bernardo Tiepolo che documentano i suoi 35 mesi trascorsi in Istria, ricoprendo la carica di Capitano di Raspo (dal

<sup>7</sup> Per quanto concerne l'incidenza della guerra sull'economia e sul contesto sociale della regione vedi M. BERTOŠA, *Jedna zemlja, jedan rat. Istra 1615-1618 /Una terra, una guerra. L'Istria 1615-1618/*, Pola, 1986.

<sup>8</sup> *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSP)*, Parenzo, vol. VII, fasc. 1-2 (1891), p. 284.

28 settembre 1615 ai primi di maggio 1618), nonché quella di Vice-Provveditore generale (dal marzo 1617 fino all'agosto del 1618); essi abbracciano praticamente tutto l'arco del conflitto nonché i dieci mesi ad esso successivi. Infatti, il suo racconto parte dal 1615 ed arriva al settembre del 1618 con una gran copia di annotazioni, tra l'altro, sul sistema difensivo della Provincia dell'Istria, del Capitanato di Raspo e dei loro centri murati-fortificati per i quali rilevava complessivamente che “la lunghezza della quiete (riferendosi ai decenni precedenti il conflitto uscocco, *nda*) havea partorito che le Castella dell'Istria fossero in malissima fede, senza munizioni, vettovaglie, militie, et altre cose necessarie”<sup>9</sup>.

Da quanto si evince dalla lettura del suo racconto, i provvedimenti proposti e portati a termine sul territorio e nelle sfere di sua competenza ebbero una logica strategico-difensiva che tenne conto soprattutto delle condizioni contingenti particolari di ogni singola zona e centro abitato, cosciente che in un settore che esigeva l'impiego di enormi mezzi finanziari miracoli non se ne potevano fare. Infatti, prima di tutto si premurò di far presidiare tutte le postazioni strategiche sia lungo i confini del Capitanato che all'interno e lungo la costa della Provincia dell'Istria<sup>10</sup>, di mandare “la cavalleria con fanteria a scorrere li confini de nemici”<sup>11</sup> e di coordinare l'arrivo, lo smistamento ed il vettovagliamento di soldati albanesi, olandesi, corsi e croati che Venezia inviò allora in Istria<sup>12</sup>. Nel contempo, in armonia con le competenze affidategli con la sua nomina a vice-provveditore, avviò concrete iniziative anche per il rafforzamento delle strutture edilizio-fortificatorie, sia nel territorio di sua precipua competenza capitanale che nei centri strategici della costa. Questo duplice aspetto, costantemente presente nell'operato del Tiepolo, rappresentava anche agli inizi del secolo XVII la prerogativa topografica essenziale del sistema difensivo dell'Istria veneta, nel quale il controllo del capitanato era stato concepito anche e soprattutto in funzione della difesa della fascia costiera, da sempre di precipuo interesse economico e strategico per Venezia.

<sup>9</sup> “Relation dell' Illustrissimo Signor Bernardo Thiepolo ritornato da Vice Provveditor General in Istria - letta nell' Eccellentissimo Collegio a' di 4 settembre 1618” (=Tiepolo, 4 sett. 1618), *AMSI*, vol. II, fasc. 3-4 (1886), p. 100.

<sup>10</sup> *IBIDEM*, p. 100-101.

<sup>11</sup> *IBIDEM*, p. 101.

<sup>12</sup> Ne troviamo notizia in più passi della “Relatione di Bernardo Tiepolo, Capitano di Raspo, di quanto ha operato in Istria nella sua speciale qualità di Vice Generale durante l'anno 1617” (=Tiepolo, 1617), *AMSI*, vol. II, fasc. 3-4 (1886), p. 70-99.

Al suo arrivo a Pingente il Tiepolo trovò “il castello con tutti li altri malissimo sicuri, mancante delle debite difese”. Dal suo racconto veniamo a conoscenza delle iniziative subitane intraprese nel capoluogo capitanale: “Attesi alla reparatione di questo, feci otturar molti fori et fenestre nella muraglia, fabricai caselli nei luoghi opportuni, raddoppiai le guardie con cernide paesane, formai due nuove piazzette, feci la spianata d’intorno distruggendo alcuni horti attaccati alla muraglia che con le loro masiere haverebbero servito a’ nemici di parapetto et di difesa. Tirai anco dentro un muro con alcune feridore, et un pozzo che restava all’arbitrio altrui”<sup>13</sup>.

Muggia, per la sua posizione delicatissima a ridosso del territorio triestino, Capodistria, in qualità di capoluogo sempre nel mirino delle operazioni nemiche, e Pola per la precarietà delle sue difese verso il mare, erano i centri costieri che destarono le maggiori preoccupazioni presso il Tiepolo. Trovando “in mal stato la terra di Muggia con tanti difetti e mancamenti che restava in grandissimo pericolo a quel confine congiunto a Triestini”, il provveditore ordinò, dietro anche parere di esperti in materia edilizio-militare, la riparazione delle mura e di tutte le altre strutture difensive muggesane<sup>14</sup>. Ugualmente ordinò a Capodistria, riuscendo tra l’altro a “terrapianar et armar di artiglierie il belloardo su la muraglia che serve per difesa del porto, et di tutta la valle”<sup>15</sup>. Per il centro polese la questione si presentava molto più complessa se è vero che per la sua difesa egli, certo che le strutture fortificatorie di quell’abitato e del suo antico castello fossero alquanto precarie, propose, per primo, l’erezione di un fortino con trinceroni, munito di pezzi di artiglieria e vigilato da archibugieri, sullo scoglio di S. Andrea, nel mezzo dell’ampia imboccatura che da accesso al porto polese<sup>16</sup>. Non ricevendo alcuna risposta, non gli rimase altro che annotare di aver rinforzato con “presidij di marina con soldatesca levata da luochi fra terra” il controllo di quel tratto di costa, già assicurato da “una grossa armata”<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> “Relazione di Bernardo Tiepolo ritornato dall’Istria dopo 35 mesi di governo come Capitano di Raspo e come Vice Generale in Istria - 1618” (=Tiepolo 1618), *AMSI*, vol. II, fasc. 3-4 (1886), p. 107.

<sup>14</sup> “Tiepolo, 1617”, p. 71.

<sup>15</sup> “Tiepolo, 4 sett. 1618”, p. 104. Vedi pure “Tiepolo 1617”, p. 81-82.

<sup>16</sup> “Tiepolo, 4 sett. 1618”, p. 104.

<sup>17</sup> “Tiepolo, 1617”, p. 82.

Dai brevi passi qui citati, come del resto dalla lettura di tutte quelle relazioni, traspaiono evidenti due aspetti della problematica legata al sistema difensivo dell' Istria veneta nei due primi decenni del Seicento: uno, di primaria importanza per l'argomento che trattiamo e dal quale si evincono chiari il sistema e la strategia difensivi mantenuti per lunghi decenni da Venezia nella penisola istriana; l'altro, di rilevanza secondaria rispetto al primo in quanto circoscritto espressamente alle condizioni difensive di un contingente evento militare, quello della guerra uscocca. A proposito di quest'ultimo aspetto va detto che malgrado le buone intenzioni e l'operato fervido del Tiepolo i sistemi difensivi delle singole cittadine costiere durante il conflitto uscocco manifestarono numerose lacune, sebbene non avessero conosciuto azioni militari e assalti veri e propri. Va rilevato, poi, che gli armamenti in dotazione alle singole città erano alquanto logori e insufficienti, le mura e le loro torri non avrebbero potuto resistere a consistenti attacchi di artiglierie, mentre in alcuni abitati peninsulari e insulari era perfino facile lo sbarco sulla costa a ridosso delle mura e dell'abitato, come ad esempio a Rovigno, Pola e Parenzo. Gran parte dei centri minori aveva le mura troppo basse e le porte mal difese. Ed infatti, sempre il suddetto Tiepolo, nella relazione sull'anno 1617, rilevava con preoccupazione che "siccome da terra si sono convenientemente fortificati et riparati tutti i posti più necessarij, così da mare continuando i sospetti hanno bisogno di buone fortificazioni et di persone di molta esperienza che disponghino la difesa de porti in particolare"<sup>18</sup>. Ancor più indicativi i giudizi di Francesco Basadonna espressi nel 1625, al termine del suo mandato di Provveditor generale, circa la situazione militare generale dell'Istria veneta e le debolezze del periodo precedente nel sistema difensivo dell' Istria "provincia di tanta gelosia, e che per tante importanti conseguenze deve esser stimata al pari d'ogni altra parte del Senato della serenità vostra, tuttavia nella sua sicurezza estrinseca, che consiste in fortezze e soldatesca, si ritrova in malissimo stato, perché sebbene la maggior parte delle Terre sono murate, hanno però bisogno quelle muraglie in molti lochi d'esser acconciate et restaurate, né vi è alcuna Fortezza che possa resistere al cannone, poche armi, mal'in ordine, l'artiglieria non è ben cavalcata..."<sup>19</sup>. Considerazioni queste che preannunciavano chiaramente un nuovo indirizzo nel sistema difensivo istriano, che da lì a

<sup>18</sup> *IBIDEM*, p. 98.

<sup>19</sup> "Relazioni di provveditori veneti in Istria", *AMSI*, vol. V, fasc. 1-2 (1889), vedi "Relatione dell' Illustrissimo Signor Francesco Basadonna ritornato di provveditor in Istria, 1625", p. 99.

poco avrebbe trovato a Pola la sua realizzazione pratica più logica, ma che nel contempo e al pari di quelle del Tiepolo rivelano quanto fosse importante la problematica legata al primo aspetto cui si accenna sopra.

Il sistema difensivo-fortificatorio dell'Istria veneta rispecchiava quelli che erano stati i fondamenti del rapporto plurisecolare tra la metropoli veneziana e la sua "provincia" Istriana quale punto d'appoggio imprescindibile, soprattutto la fascia costiera, della politica e dell'orientamento economico-commerciali marittimi adriatico-mediterranei della Serenissima. Sistema improntato da una parte al controllo della costa, guardata da barche armate, e ai sistemi poliorcectici più o meno efficienti delle singole cittadine della Provincia dell'Istria, sia di quelle costiere che di quelle dell'interno; dall'altro canto, alla difesa del confine verso gli Imperiali, vigilato dal castello pinguentino e da un cordone di altri cinque castelli fortificati minori (Rozzo, Colmo, Draguccio, Vetta e Sovignacco), percorso e presidiato da truppe a cavallo e dalle milizie di ordinanza che praticamente assicuravano i necessari collegamenti tra i centri fortificati conferendo a quella barriera confinaria anche una certa e, alle volte, decisiva mobilità ed elasticità, soprattutto nella difesa della valle superiore del Quieto, ovvero della comunicazione principale verso la fascia costiera e i suoi centri marittimo-commerciali. Già nel 1617 il provveditore Tiepolo, trattando del dispiegamento di soldatesche nell'Istria veneta, rilevava il seguente assembramento topografico dei principali centri urbani, semiurbani e rurali, che corrispondeva in qualche modo alle principali aree territoriali-difensive dell'Istria veneta: Capodistria e il suo territorio; Muggia e il suo territorio più prossimo; Pingente, Rozzo, Colmo, Draguccio, Montona, Portole, San Lorenzo; Gimino, Antignana, Sovignacco e Vetta centri conquistati dalle truppe veneziane; San Vincenti, "Piazza d'arme luoco degno d'essere serrato et ben fortificato"; Dignano "medesimamente luoco aperto e grande", Barbana, Albona, Fianona e Duecastelli; Pola, Rovigno e Parenzo, "dei luochi di mare" che si presidiarono "per i sospetti dell' Armata"<sup>20</sup>. Queste annotazioni del Tiepolo ci consentono un rimando indiretto ma di assoluta rilevanza all'interessante saggio di E. Ivetic "Funzione strategica e strutture difensive dell'Istria veneta nel Sei-Settecento", in particolare ad una sua considerazione circa il carattere dell'assetto territoriale dell'Istria veneta che l'autore riporta al sistema della sua topografia militare-difensiva<sup>21</sup>. Essa è servito all'autore per suffragare la

<sup>20</sup> "Tiepolo, 1617", p. 98.

<sup>21</sup> E. IVETIC, "Funzione strategica", *cit.*, p. 78-82.

tesi che “il punto di forza del dominio istriano era infatti determinato non tanto dalle potenzialità in risorse umane o dalle strutture fortificate, quanto dalla distribuzione e dal tipo degli insediamenti”<sup>22</sup>. Certamente si tratta di una valutazione che rispecchia la particolare situazione dei possedimenti veneziani in Istria non solo del periodo trattato dall’Ivetic, ma anche del secolo precedente, allorquando essi si trovavano praticamente lontani dalle aree di maggior pericolo marittimo turco, con gli Asburgo ancora disinteressati a conquiste militari di ampio raggio in Istria e con la possibilità di un pronto ed efficace intervento di una squadra navale veneziana a difesa della costa istriana. Forse anche per questi motivi, che mettevano in risalto il fattore strategico di un territorio disseminato da tanti piccoli capisaldi difensivi, facendo passare in secondo ordine tutte le lacune dei sistemi murati-fortificati delle singole città con strutture edilizie che andavano ricondotte a periodi alle volte anche lontanissimi, che abbisognavano di numerosissimi interventi e restauri, che erano già intaccate dall’edilizia abitativa e che sicuramente non sarebbero state capaci di resistere a classici e forti assedi, l’Istria rimase fuori del giro delle grandi opere di rafforzamento del sistema difensivo dello stato veneziano. Incise, poi, ovviamente anche il fatto che tra Cinquecento e Seicento l’Istria venne a trovarsi in piena fase di recessione economica e lo confermano chiaramente le relazioni e i dispacci di tutti i rettori istriani che rimarcano per tutti i centri di podestaria e per quelli rurali cali nella produzione agricola e nell’attività commerciale, mettendo a nudo i problemi dell’annona, del rifornimento idrico, dell’insufficienza degli armamenti e dei mancati investimenti nel settore edilizio. Erano queste, in parte, le conseguenze dirette dell’inasprimento sempre più evidente del conflitto tra gli Asburgo e Venezia che colpì duramente il settore della produzione di sale e del commercio marittimo. Nel 1609-1610, ad esempio, Venezia con il blocco commerciale del golfo triestino, controllato costantemente da due barche armate, cercò di mettere in ginocchio l’economia di quel centro così importante per gli Imperiali, sia economicamente che strategicamente. Di certo, oltre che Trieste anche i possedimenti imperiali dell’Istria stavano già da lungo tempo vivendo una situazione economica ancora più grave di quella del contiguo territorio veneziano.

Un sistema difensivo che, pur traballando in diversi frangenti e in qualche settore, resse bene, possiamo concludere, anche l’urto della guerra uscocca, ma solo se teniamo in debita considerazione le contingenti e peculiari caratteristi-

<sup>22</sup> *IBIDEM*, p. 80.



che di quel conflitto, combattuto, come ebbe a rilevare M. Bertoša<sup>23</sup>, non con le tradizionali strategie militari dell'epoca, ma tutto incentrato su saccheggi, razzie, incursioni repentine oltre confine, senza grossi assedi e impiego di ingenti truppe militari e senza precisi scopi di conquista di importanti centri o aree venete da parte arciducale. Basti dire che non poche volte truppe imperiali riuscirono a penetrare, anche a fondo e alle volte indisturbate, nel territorio veneto. Se Venezia non era "da guerra" come è rimarcato in una fonte veneziana del febbraio del 1617<sup>24</sup>, non lo erano, se ponderiamo la situazione economica e il complessivo impianto militare, nemmeno i centri dell'Istria veneta ed i loro sistemi difensivi. Pur tenendo in debita considerazione quanto afferma l'Ivetic, allora gli Istriani e le autorità preposte alla materia militare-fortificatoria fecero di necessità virtù. E non poteva essere altrimenti visto che il grosso delle rispettive truppe e, ovviamente, lo sforzo finanziario maggiore di questa guerra venne impiegato altrove.

La firma degli accordi di pace madrileni e parigini del settembre del 1617 non significò ancora la completa sospensione degli scontri e delle scorrerie sul suolo istriano, che proseguirono praticamente fino all'estate del 1618<sup>25</sup>. Già a partire, però, dalla fine di quell'anno il Senato veneto, preso atto del persistere del pericolo militare, quale riflesso diretto della chiara presa di posizione veneziana antispannola, antiasburgica e ostile alla sede Apostolica e del nuovo conflitto che proprio allora stava coinvolgendo tutte le principali potenze compresa quella degli Asburgo<sup>26</sup>, e resosi conto dello stato precario del sistema fortificatorio-difensivo della Provincia istriana, soprattutto di quello dei suoi porti principali, rispettivamente dell'intera fascia costiera occidentale, come risultava chiaro dalla relazioni del provveditore Bernardo Tiepolo, ma altresì dalla corrispondenza tra i reggimenti istriani e le cancellerie centrali a Venezia<sup>27</sup>, intraprese tutta una serie di iniziative mirate principalmente al controllo

<sup>23</sup> M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 94-97.

<sup>24</sup> Vedi G. COZZI, "Venezia dal Rinascimento all'Età barocca", in *Storia di Venezia*, vol. VI "Dal Rinascimento al Barocco" (a cura di G. COZZI e P. PRODI), Roma, 1994, p. 95

<sup>25</sup> M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 77

<sup>26</sup> G. COZZI, *op. cit.*, p. 99-104

<sup>27</sup> Non essendo pubblicati ancora i dispacci che interessano gli anni oggetto della nostra trattazione, per avere una visione di alcuni aspetti di questa problematica si possono confrontare i regesti "Senato Secreti" (vol. CXII e CXIII-1618) e "Senato Mare" (Registro 76-1618), pubblicati negli *AMSI*, rispettivamente nei volumi VII (1891), p. 36-43 e XII (1897), p. 442-446.

della situazione militare lungo la costa istriana e al miglioramento delle difese delle città dell'Istria veneta.

Alla fine di ottobre del 1618, ad esempio, si raccomandava alle massime autorità venete in Istria, al podestà e capitano di Capodistria ed al capitano di Raspo, di completare sia l'armamento che l'inquadramento delle ordinanze istriane, inviando nel contempo alla carica delegata capodistriana 260 ducati per il restauro delle mura di Muggia<sup>28</sup>. Da altro documento del 22 dicembre 1618 si evince che per il controllo delle coste istriane e quarnerine era ancora in attività un corpo di guardia al comando di un capitano<sup>29</sup>.

Ben più importante il decreto del 13 novembre 1618 con il quale il Senato eleggeva Antonio Barbaro, procuratore di S. Marco, a provveditore sopra le ordinanze di Terraferma e dell'Istria<sup>30</sup> incaricandolo di provvedere non solamente alla riorganizzazione delle ordinanze, cioè della milizia civile territoriale dell'Istria veneta, che si era mostrata alquanto disorganizzata durante la guerra uscocca, ma altresì ad altri importanti compiti in materia di difesa del territorio e della costa istriani. Se il 4 gennaio 1619 il Senato gli ordinava "di far l'uso che crederà opportuno di tutte le armi e munizioni raccolte in Capodistria, e per l'acconciamento delle stesse tenga sempre seco un armajuolo"<sup>31</sup>, un mese più tardi, il 5 febbraio, gli commissionava l'ordine di recarsi quanto prima in Istria per "esequirvi non solamente il carico delle ordinanze, ma insieme gli ordini che li furono ingionti in proposito di assicurar la città e porto di Puola, et altri porti e luoghi di quelle rive, et far che siano restaurate le mura di Muglia, et quello anco che precedentemente li fu commesso per le armi, munizioni et artiglierie che sono in Capodistria: affari tutti importantissimi nella congiuntura de sospetti che passano ben noti"<sup>32</sup>. Gli si metteva a disposizione una galea, un notaio della cancelleria ducale, un ragioniere ed un corpo di 6 alabardieri, gli si assegnavano 500 ducati al mese e altri 500

<sup>28</sup> "Senato Secreti", *cit.*, p. 444.

<sup>29</sup> *IBIDEM*, p. 445.

<sup>30</sup> Per l'atto di elezione vedi Archivio di stato di Venezia (=ASV), "Segretario alle voci, Elezioni in Pregadi", reg. 9, c. 148. Va rilevato che il Barbaro nel periodo del secondo vice-provveditorato di Bernardo Tiepolo ricoprì anche lui per la seconda volta la carica di Provveditore generale in Istria, operando però nel Friuli, lasciando così il governo militare dell'Istria al suo vice (Cfr. "Senato Secreti", *cit.*, p. 441-442. ). Nel 1618 per un certo periodo il Barbaro ricoprì, verosimilmente, anche l'incarico di vice provveditore generale delle armi in Terraferma e in Istria, che aveva sede a Palmanova ("Senato Mare", *cit.*, p. 39).

<sup>31</sup> "Senato Mare", *cit.*, p. 445.

<sup>32</sup> ASV, "Senato Secreti", reg. 113, cc. 213v-214r.

aggiuntivi per le spese di allestimento, ma soprattutto, per quanto interessa il nostro argomento, gli si dava la possibilità, come è annotato, “di condurre seco, oltre uno o due ingegneri, il Cavalier Camillo Cattaneo per consultarlo sui lavori di difesa della Provincia e segnatamente dei porti, specialmente di quelli di Pola e di Rose presso Pirano”. Nel mentre si stava allestendo la partenza, il 16 febbraio il Senato, inoltre, con particolare patente, raccomandava ai rappresentanti e ufficiali veneti in Istria a mettersi a disposizione del provveditore Antonio Barbaro per tutte le occorrenze necessarie in merito all’incarico affidatogli<sup>33</sup>.

Verosimilmente, tra gli “ingegneri” che accompagnarono il Barbaro nella sua missione polese figurava pure l’esperto militare Pietro Matteacci, come lo testimonia Egidio Ivetic in un suo saggio sulle prospettive di sviluppo di Pola agli inizi del secolo XVII, attingendo dati e notizie su questo episodio dal manoscritto *Racordo novissimo dell’Istria*, compilato dal suddetto Matteacci con ogni probabilità nel 1620 in base a quanto aveva operato in Istria e a Pola nell’aprile del 1619<sup>34</sup>.

La missione istriana di Antonio Barbaro è documentata sia dalle carte dei registri dei fondi archivistici veneziani dell’Archivio di stato di Venezia “Senato Mare” e “Senato secreti”<sup>35</sup>, relative all’anno 1619, che da una decina di suoi dispacci inviati dalle cittadine costiere istriane che si conservano nel fondo “Provveditori da Terra e da Mar”<sup>36</sup> e che noi pubblichiamo in appendice a questo saggio. Esso, sebbene mancante come vedremo di alcuni documenti e disegni, riveste particolare rilevanza per il periodo che noi trattiamo, sia per il suo contributo storico-documentaristico che per quello iconografico.

Che il compito del Barbaro non avrebbe trovato il necessario sostentamento finanziario lo si può dedurre dalla commissione inviatagli dal Senato il 16 marzo del 1619, nel mentre egli aspettava il placarsi del maltempo per recarsi in Istria. Gli si commetteva, infatti, appena fosse arrivato a Capodistria, di riscuotere i debiti della Comunità Capodistria, ammontanti a 3000 ducati per prestiti vari e a lire 8806 lire per usufrutto di farine e cibarie, e quelli della

<sup>33</sup> “Senato Secreti”, *cit.*, p. 43.

<sup>34</sup> Cfr. E. IVETIC, “La classe dirigente veneta e i piani di risanamento dell’Istria – Ruoli e prospettive di sviluppo per Pola in un discorso del primo Seicento”, *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 287-317. Come rimarca l’Ivetic il manoscritto si conserva presso l’Archivio di stato di Venezia, fondo “Consultori in jure”, filza 21.

<sup>35</sup> Come già accennato i registri delle carte di questi due fondi sono stati pubblicati negli *AMSI* (vedi la precedente nota 24). Per l’anno 1619 cfr. rispettivamente vol. VII, p. 42-45 e vol. XII, p. 445-449.

<sup>36</sup> ASV, “Provveditori da terra e da Mar” (=PTM), busta 340 bis.

comunità di Muggia che assommavano a 1138 ducati<sup>37</sup>. Problemi che riguardavano solo indirettamente la materia difensiva, ma che comunque distolsero in più frangenti l'attenzione del Barbaro, che giunse in Istria con qualche ritardo in quanto per il maltempo dovette attendere alcuni giorni sulla galea al Lido prima di poter intraprendere il viaggio verso l'altra sponda adriatica (*App. I*)<sup>38</sup>.

Non ci è nota la data del suo arrivo in Istria, pur tuttavia dalla spoglio della documentazione sopracitata si evince che l'8 aprile inviava il suo primo dispaccio da Rovigno, dopo aver trascorso alcuni giorni a Pola da dove inviò a Venezia le sue prime informazioni. In questo contesto il suddetto dispaccio dell'8 aprile (*App. II*) assume particolare rilevanza in quanto ci conferma che in esecuzione delle rispettive sue commissioni egli da Pola aveva inviato al Senato precise informazioni "sopra il fortificarsi in quei porti; ne diedi esatta contezza con le mie lettere accompagnate dai disegni, e scritture consegnatemi da questi Ingegneri"<sup>39</sup>. Si tratta dell'unica testimonianza, assieme a quella del dispaccio inviato un mese più tardi da Capodistria (*App. VIII*), come vedremo più avanti, che comprova la stesura, verosimilmente databile agli inizi di aprile del 1619, di documenti e di disegni delle mura e delle fortificazioni di Pola. Non vi sono registrati i nomi degli ingegneri ma da altra documentazione sull'argomento si evince con certezza che gli autori degli scritti e dei disegni ricordati dal Barbaro fossero Antonio Candido e Francesco Tensini, gli ingegneri che assieme al cavalier Camillo Cattaneo il Barbaro portò in Istria, come gli era stato consigliato nella commissione del 5 febbraio. Ne è una conferma diretta la parte che il Senato inviò al provveditore il 13 aprile informandolo che le proposte del Candido e del Tensini circa il modo di assicurare il porto di Pola erano state date in disamina e siccome erano "assai discordi", come ebbe a rimarcare, suggeriva al Barbaro di considerare l'opportunità di avanzare in alternativa altre proposte da poter portare a termine in breve tempo e con poca spesa. Si riproponeva, inoltre, di ripensare all'idea di fortificare lo scoglio di S. Andrea<sup>40</sup>. A tal scopo si richiedeva, in effetti, dal Barbaro l'invio di un preventivo delle spese per i lavori edilizi, per l'armamento, per le munizioni, per il presidio e per i provvedimenti da adottare per il controllo sanitario.

Va rilevato, inoltre, che nemmeno il Matteacci nel suo testo del 1620, né

<sup>37</sup> "Senato Secreti", *cit.*, p. 446.

<sup>38</sup> ASV-PTM, dispaccio, n. 1, da "Galea al Lido", 19 marzo 1619.

<sup>39</sup> IBIDEM, dispaccio, n. 4.

<sup>40</sup> "Senato Mare", *cit.*, p. 43.

in quello successivo del 1625, molto più dettagliato del primo e anch'esso incentrato sulla descrizione dei problemi che condizionavano lo sviluppo dell'abitato ed il porto polesi<sup>41</sup>, accenna ai suddetti disegni.

Da tutto ciò si deduce che i progetti e i disegni del Candido e del Tensini interessavano espressamente le strutture difensive dell'abitato e del porto polese e che al Senato, per motivi connessi soprattutto alla mancanza di mezzi finanziari, non rimase altro che riproporre al Barbaro l'idea del fortino sullo scoglio di S. Andrea, avanzata un anno prima dal provveditore generale in Istria Bernardo Tiepolo, ma prontamente bocciata dai competenti organi centrali.

E' fuor di dubbio che il dispaccio del Barbaro, con in allegato gli scritti ed i disegni del Candido e del Tensini, fosse stato inviato da Pola e fosse giunto a destinazione alla cancelleria veneziana di competenza. Ciò nonostante, nel fondo succitato dei Provveditori da Terra e da Mar e in altre raccolte da noi consultate presso l' Archivio di stato veneziano non abbiamo finora trovato alcuna traccia di questa documentazione<sup>42</sup>; il suo ritrovamento costituirebbe una testimonianza preziosissima per la conoscenza della materia poliorcetica polese di quegli anni.

Da Pola Antonio Barbaro si trasferì a Rovigno, dove arrivò sicuramente prima dell'8 aprile e vi rimase fino al giorno 24 dello stesso mese. I giorni trascorsi a Rovigno diedero al Barbaro l'opportunità non solamente di rivedere le ordinanze di quella "terra" e delle giurisdizioni vicine, ma soprattutto di visitare e considerare le difese dell'abitato di Rovigno, le sue mura, torri e porte, e di concertare con gli ingegneri Candido e Tensini gli interventi per rendere l'abitato più difeso e più sicuro. Infatti, l'abitato roviginese allora era ancora tutto racchiuso sull'isola (entro la cinta medievale), divisa dalla terraferma da uno stretto canale oltrepassato nella sua parte mediana da un ponte in pietra che dava accesso attraverso il cosiddetto portone della torre del ponte ad un ampio spiazzo di pianta quadrangolare-trapezoidale chiamato allora il "borgo", non comunque nell'accezione classica del suo significato avuto nel contesto storico italiano medievale, che diventerà in seguito la Piazza della

<sup>41</sup> Questo secondo manoscritto del Matteacci intitolato "Discorso su Pola" (si conserva a Padova presso la Biblioteca del Museo civico, c.m. 443/II) è stato pubblicato integralmente da E. IVETIC nel saggio "La classe dirigente", *cit.*, p. 306-315.

<sup>42</sup> Nella busta succitata del fondo dei PTM non si conserva nemmeno la parte inviata al Barbaro il 13 aprile, che comunque gli venne consegnata nel mentre si trovava a Rovigno, come lo conferma il suo dispaccio datato 12 aprile (vedi ASV-PTM, dispaccio n.5-6). Per questo motivo la numerazione progressiva dei dispacci di questa busta registra due salti. Mancano infatti i dispacci numero 2, 3 (quelli con la documentazione inviata da Pola) e 7 (verosimilmente inviato da Rovigno).

Riva Grande, oggi piazza Tito<sup>43</sup>. Da questo borgo, attraverso il complesso della Porta della pescheria vecchia (trasformata nel 1678-79 nello splendido Arco dei Balbi) e della Porta di S. Damiano, si entrava nel nucleo abitativo insulare. Distanziate dal borgo, lungo gli altri versanti della cinta muraria si trovavano altre cinque porte d'accesso, anch'esse comunque difese.

Proprio a cavallo del secolo XVII, con la crescita del pericolo uscocco, lo spazio del "borgo" era divenuto il primo dispositivo di sicurezza della città, una specie di piazza d'armi in quanto era protetto, dalla parte del canale, da una muraglia munita di torre centrale e di due torrette laterali e, dal lato opposto, dalle mura cittadine medievali-rinascimentali. Esso era, invece, completamente indifeso sia nel tratto a nord, verso Valdibora, che nel tratto a sud, verso il porto di S. Caterina, dove erano all'ormeggio i pescherecci e le barche da commercio. Pur cinto da due cortine murarie l'abitato poteva, pertanto, essere facilmente attaccato dal mare, come lo avevano dimostrato le incursioni uscocche che avevano avuto ampio spazio di manovra offensiva proprio a contatto diretto con le mura.

Ecco perché gli ingegneri Candido e Tensini, incaricati di presentare un progetto di rafforzamento delle difese rovignesi concentrarono le proprie attenzioni proprio sullo spazio del "borgo" sopraccennato in quanto le restanti parti del sistema murario-difensivo non presentavano grossi problemi. Sicuramente raccolsero impressioni anche dagli anziani Rovignesi, ancora memori degli assalti del 1597 e, soprattutto, di quello del 1599 allorquando gli Uscocchi saccheggiarono il territorio rovignese, il porto e la città, facilitati dal passaggio indisturbato attraverso il "borgo" descritto sopra<sup>44</sup>. Frutto del loro operato sono i tre disegni a colori che si conservano nella busta 340 bis dei "Provveditori da terra e da Mar" che rientrano nel novero delle raffigurazioni più antiche e meglio documentate dell'abitato di Rovigno e di alcune sue parti. Sebbene il Barbaro nei suoi dispacci inviati da Rovigno menzioni ambedue gli ingegneri, i suddetti tre disegni, però, sono firmati solamente da Francesco Tensini<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Per lo sviluppo e le peculiarità storico-urbane dell'abitato rovignese medievale e di epoca veneta rimandiamo ai seguenti saggi: B. TADIĆ, *Rovinj-Razvoj naselja /Rovigno - Sviluppo dell'abitato*, Zagabria, 1982; M. BUDICIN, "Lo sviluppo dell'abitato oltre il canale sulla terraferma (i secoli XVII e XVIII)", *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 107-145; IDEM, "Sviluppo urbano" e "Itinerari storico-artistici" in *Rovignod'Istria*, Trieste, 1997, p. 190-203 e 204-249. Cfr. pure in quest'ultima opera le tavole "Rovigno - I monumenti e le testimonianze storico-architettoniche" (p. 250) e "Rovigno - Sviluppo dell'abitato" (p. 432).

<sup>44</sup> B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 65-66.

<sup>45</sup> I tre disegni raffiguranti Rovigno sono stati pubblicati in bianco e nero nel saggio di M. BUDICIN,

Dei tre il più grande raffigura l'ampia terraferma rovignese, il suo acquatorio e l'abitato insulare con tracciati, seppure approssimativamente, sia l'antemurale sul canale e le mura cittadine che le due muraglie previste dal Tensini lungo i lati settentrionale e meridionale del "borgo". Nella legenda leggiamo che "per rendere questa terra di Rouigno sicuro contro batteria de mano bisogna prima serare la Piazza del Porto 'A' con farvi la muraglia 'B' quale e longa da 120 passa /.../ un'altra muralia similmente longa da 50 passi and.i bisogna fare nella parte 'C' /.../ et per assicurare la parte 'D' de petardi, et fiancheggiare la muraglia da quella parte saria ben fatto di alzare 6 piedi il muro de ambe le parti del ponte con farui delle feritoie, et fare una altra porta deuantì a esso ponte /.../". L'autore in questa raffigurazione ha voluto semplicemente illustrare l'ampia situazione topografica dell'abitato insulare rovignese per inquadrare meglio con gli altri due disegni quella specifica microarea. I due disegni più piccoli, infatti, raffigurano molto bene e specificatamente l'area attorno al canale e al "borgo"; in particolare quello corredato da un'ampia legenda che illustra ulteriormente il progetto del Tensini, riportando altri dettagli e misure delle strutture murarie proposte. Egli prevedeva di rialzare l'antemurale sul canale, di difendere meglio con mura pure il suo ponte e soprattutto di chiudere con nuove muraglie i due lati indifesi di quello spazio: "Vi voria fare – scriveva tra l'altro il Tensini – deuantì al Porto la muraglia 'A' grossa dui Piedi et 15 alta con farui la Porta 'B' nel mezzo qual seruiria per fiancho con farui tutto allintorno delle tronere, alte da terra 8 piedi /.../ et per serarlo de l'altra parte ui faria la muraglia 'C' con la sua Porta nel mezzo 'D' della istessa groseza e altezza della 'A' qual viene fiancheggiata delle Tore 'E' /.../ voria alzare le due muraglie del Ponte 'G' 6 piedi, con farui alla altezza di quatro delle feritoie et deuantì al d.to Ponte la porta 'H' si puotria ancora serare la parte del Porto deuantì con farui mezi Balouardeti della forma assegniata con ponti pero dandoli questa forma si faria più spesa oltra che si strengieria deuentagio la pasa de mezo".

Il Tensini vi annotava anche la spesa complessiva di 1000 scudi necessaria per la realizzazione del progetto, che avrebbe potuto ridursi a soli 300 scudi nel caso i Rovignesi avessero da soli prodotto la calcina necessaria all'opera. Il Barbaro come aveva inviato al Senato i disegni di Pola così vi mandò anche

"Lo sviluppo dell'abitato", *cit.*, e a colori nell'opera curata dallo stesso autore *Aspetti storico-urbani*, *cit.*, "Repertorio iconografico-descrittivo", n. 105-107, con un'esauriva descrizione archivistica e con la trascrizione delle loro legende.

quelli di Rovigno, allegati al dispaccio del 12 aprile<sup>46</sup> (*App. IV*). A differenza dei primi questi roviginesi, come detto, si sono conservati fino ad oggi presso l' Archivio di stato veneziano.

Va rilevato che Bernardo Benussi, profondo conoscitore delle vicende storiche roviginesi, nel descrivere lo sviluppo urbano dell'abitato non fa alcun accenno al progetto del Tensini, né alla relativa documentazione<sup>47</sup>. Certamente, ai suoi tempi, non avrà avuto modo di consultare i dispacci della busta 340bis dei "Provveditori da terra e da Mar", che noi abbiamo avuto modo di spogliare grazie anche all'opera di riassetto di questo fondo portata a termine in tempi recenti<sup>48</sup>.

Se le proposte del Barbaro e dei suoi ingegneri erano concrete, le risposte del Senato lasciavano presumere tempi non brevi per la loro realizzazione. Infatti, il senato gli rispose una prima volta il 16 aprile di voler decidere valutando complessivamente le esigenze di tutte le città della costa<sup>49</sup>, quindi il 26 dello stesso mese di rinviare ogni decisione in attesa di ulteriori informazioni<sup>50</sup>.

Terminata la missione roviginese Antonio Barbaro giungeva a Capodistria il 24 aprile dove si intrattenne, verosimilmente, fino ai primi di maggio. Dal capoluogo inviò al Senato, stando alla documentazione che ci sta a disposizione, quattro dispacci, due datati 26 aprile (*App. VI-VII*) e due 2 maggio (*App. VIII-IX*). Sulla falsariga dei soggiorni polese e roviginese vi passò in rassegna le ordinanze capodistriane, quelle del suo territorio podestarile e quelle del Capitanato di Raspo, controllò lo stato dei magazzini delle armi e quello delle munizioni. Prestò attenzione anche al problema della restituzione dei vari prestiti, come gli era stato commissionato prima della partenza per l' Istria. Di particolare interesse per la nostra ricerca il dispaccio del 26 aprile (*App. VI*) che tratta tra l'altro, anche se sommariamente, del sistema difensivo capodistriano, ma soprattutto di quello di Muggia, la cui posizione era alquanto delicata visto che la sua podestaria si trovava a ridosso del confine imperiale. Per Capodistria, dove il Barbaro controllò la cinta muraria le sue porte ed i suoi baluardi, non esistono dati su eventuali interventi e progetti particolari per il migliora-

<sup>46</sup> ASV-PTM, dispaccio n. 6.

<sup>47</sup> B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 6-7 e 125-127.

<sup>48</sup> Ringraziamo anche in questa occasione l' Archivio di Stato per la collaborazione offertaci, in particolare Eurigio Tonetti, responsabile della Sezione di fotocoproduzione, legatoria e restauro dell' Archivio veneziano.

<sup>49</sup> ASV, "Senato Secreti", reg. 114, cc. 87 r-v.

<sup>50</sup> IBIDEM, cc. 99 v-100r.



mento delle sue difese. Per Muggia, invece, veniamo informati della consegna al Barbaro da parte del podestà capodistriano Barnardo Malipiero di un disegno che illustrava “l’opera della muraglia di Muggia”, che a parere del provveditore andava riparata “nel baluardo che s’è principiato a fabbricare non essendo di quella perfezione che si conuiene per ben difendere la porta”<sup>51</sup>. Al pari dei disegni di Pola anche quello muggesano citato dal Barbaro non si è conservato; va rilevato, però, che nel dispaccio in questione non si fa alcun accenno al suo eventuale invio a Venezia.

Interessante anche il penultimo dispaccio, quello del 2 maggio<sup>52</sup> (*App. VIII*), con il quale il Barbaro ci informa che in armonia con le commissioni che aveva ricevuto con la ducale del 26 aprile<sup>53</sup> aveva procurato nuove informazioni su Pola, avanzando l’eventualità di visitare nuovamente quel centro. Comunque sia, il 3 maggio il Senato faceva sapere al provveditore che approvava quanto proposto per le artiglierie e per le munizioni di Capodistria, nonché per la “fabbrica di Muglia”<sup>54</sup>, portata a termine, come ci informano altri scritti del Senato, del podestà e capitano capodistriano Malipiero e i cenni corografici di Prospero Petronio, negli anni successivi quando vennero restaurati anche altri tratti delle mura muggesane<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> ASV-PTM, dispaccio n. 9-10.

<sup>52</sup> IBIDEM, n. 11-12.

<sup>53</sup> ASV, “Senato Secreti”, reg. 114, cc. 99v-100r. Il Senato aveva inviato lettere al Barbaro anche il 23 aprile, rilevando nuovamente la necessità di fortificare il porto di Pola e le difficoltà di farlo con prontezza. Al provveditore, inoltre venivano posti alcuni quesiti circa la fortificazione di singoli importanti punti lungo la costa (“Senato Secreti”, *cit.*, p. 43-44).

<sup>54</sup> “Senato Secreti”, *cit.*, p. 44. Si tratta dell’attuale bastione terrapianato di Via Roma.

<sup>55</sup> Cfr. ASV, “Senato mare”, reg. 78, 7 marzo 1620 e reg. 79 17 marzo 1623; rispettivamente “Relation del N. H. Ser Bernardo Malipiero ritornato di Podestà e Capitano di Capo d’ Istria, letta e presentata nell’ Eccell. mo Collegio, 24 luglio 1620”, *AMSI*, vol. VII (1891), p. 288; e P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell’ Istria*, Trieste, 1968, p. 199-200. Per il restauro delle mura di Muggia il Malipiero impiegò i 200 ducati, ricevuti su approvazione del Senato, e le 193 lire e 12 soldi prelevati nella Camera fiscale dalla somma delle 1500 lire che il provveditore Barbaro aveva depositato per lavori di restauro delle strutture difensivofortificatorie dei centri istriani.

Per la vicenda legata a questa struttura delle mura muggesane cfr. pure F. COLOMBO, “Le mura ed il castello di Muggia”, *AMSI*, vol. XXXII (1984), p. 284-289, che riporta pure l’interessante notizia riguardante la lapide (con la data del 1619) che fino al 1853 abbelliva il bastione e che ricordava, oltre ai promotori dell’opera il podestà e capitano di Capodistria Malipiero ed il podestà di Muggia Giacomo Loredan, anche l’architetto Giacomo Fino. Rilevava inoltre, attingendo dati dal Petronio, che nel 1623 per perfezionare quell’opera il provveditore Basadonna aveva inviato a Muggia “un ingegnere veneziano d’origine greca” assieme al provveditore alla sanità Giacomo Grisoni (F. COLOMBO, *op. cit.*, p. 289). Il Colombo riporta, comunque anche il nome dell’ingegnere, Costantino Capi, che però non è ricordato nelle *Memorie* del Petronio.

Sono queste le ultime informazioni sull'operato del Barbaro al fine del miglioramento dei sistemi fortificatori delle cittadine costiere istriane. Come ricordato sopra, il 3 maggio il Senato approvava le ultime iniziative intraprese dal provveditore, poi nessun'altra notizia sulla sua missione istriana. Verosimilmente nei giorni successivi, come gli era stato richiesto espressamente già con la parte del 23 aprile, "adempite le sue incombenze" rientrò a Venezia per dare "consultata la materia delle fortificazioni da competente consesso"<sup>56</sup>.

Con ciò, comunque, il problema delle strutture difensive dell'Istria ed in particolare di Capodistria non venne accantonato, anzi durante i restanti mesi del 1619 e durante la prima metà dell'anno successivo più volte le strutture poliorcetiche capodistriane si trovarono al centro delle attenzioni dei competenti organi statali e provinciali. C'è da rimarcare che dalla documentazione su Capodistria traspare una cosa indicativa: il problema delle strutture poliorcetiche del capoluogo dell'Istria veneta non stava tanto nella necessità di costruire un nuovo sistema e una nuova strategia di difesa quanto nel restauro e nel miglioramento delle strutture esistenti, logorate dal tempo e dai mancati interventi di manutenzione e di riparazione. C'era poi il problema dei castelli del capitanato di Raspo/Pinguente che, come ebbe a rilevare il Malipiero al termine del suo reggimento nel luglio del 1620 "hanno bisogno di esser accomodati di molte cose per loro reparatione et sustentamento"<sup>57</sup>. Sebbene il provveditore Barbaro non avesse annotato nei suoi dispacci particolari problemi per le mura capodistriane, pur tuttavia nella prima metà del 1619 il podestà e capitano di Capodistria Bernardo Malipiero aveva segnalato al Senato la situazione difficile degli armamenti e delle munizioni in dotazione al capoluogo, nonché delle strutture difensive in generale, con le mura che in più punti presentavano aperture di vario tipo e minacciavano perfino di cadere<sup>58</sup>. Gli risposero da

<sup>56</sup> "Senato Secreti", *cit.*, p. 43-44.

<sup>57</sup> "Relation del N. H. Ser Bernardo Malipiero", *cit.*, p. 289.

<sup>58</sup> Dalla sua relazione citata alla nota 50, p. 286-287 si evincono i problemi che anche il Malipiero dovette affrontare in questo settore prendendo possesso del suo reggimento capodistriano-istriano: munizioni ed armamenti in cattivo stato; la "(...) torricella (delle munizioni, *n.d.a*) per lo sito dove si trova - come scriveva - annessa alla muraglia della città e sottoposta a molti pericoli di fuochi di case circonvicine, et vicina al castello di quella città, onde stimo io migliore et più sicuro sito entro della muraglia ad un capo della città dietro il Convento di S. Anna (...)" ; il luogo del "bersaglio", dove si esercitava la Compagnia dei Bombardieri di Capodistria (nell'area fuori le mura ad oriente della porta della Muda) che abbisognava pure di un'ampia opera di restauro; il ponte ed il Castello S. Leone che minacciavano rovina.

Venezia in data 25 maggio concedendo l'impiego di 150 ducati per le riparazioni murarie, che però il podestà doveva assicurare dai crediti non ancora riscossi<sup>59</sup>.

Si arrivò così al 27 luglio quando, come ci informa il Malipiero nel suo dispaccio del 1 agosto<sup>60</sup>, accadeva quanto egli aveva precedentemente previsto, ovvero cade “un pezzo di muraglia di questa città dalla parte di Tramontana, che è dalla parte che si va a Trieste, per longezza de passa venticinque et altezza passa tre e mezo, essendo cascata verso marina, et anco, per quanto si vede, la fundamenta si è alargata verso quella parte”. Se per la riparazione di questo tratto di mura occorrevano 3.600 lire, ben maggiore si rivelò invece il preventivo per la riparazione delle parti malandate, come risultò dal sopralluogo effettuato dallo stesso podestà lungo tutta la cortina muraria assieme a esperti periti ingaggiati per il controllo tecnico-edilizio. Raccolto pareri e preventivi, il 1 agosto il Malipiero inviava un'ampio dispaccio al Senato in merito alla nuova situazione venutasi a delineare dopo il crollo del 27 luglio. Nello scritto sono rimarcati tutti i principali lavori che andavano intrapresi per il risanamento delle mura e dei suoi annessi: “... mi viene da' periti riferito li fori et fisure farsi maggiori, et che in alcuni luoci non si possono accomodar, se non con gettar quella parte a terra et redificarla da' fondamenti, come anco bisognerebbe far ad alcune torricelle che sono anesse nelle mura, quali sono tutte rovinose, è ben vero che alcune si potrebbero levar et tirar la muraglia al dretto, rinovando poi le torricelle vicine, perché possino esser alla difesa delle mura. Vi è anco in altra parte, appresso la porta detta San Piero, che per il batter che fa il mare, le piede della fundamenta se ne vano uscendo, siché resta la muraglia con gran pericolo, al che saria necessario provederli quanto prima, col rifar le fundamenta et metterli inanti delli sassi grandi per romper l'onde del mare, over far speroni nella fundamenta, che faranno l'istesso effetto”. Per realizzare tutti questi interventi dalle 3.600 lire citate sopra si arrivò ad un preventivo complessivo di ben 6.600 lire, quasi il doppio.

In allegato al dispaccio ed al preventivo il podestà capodistriano inviava a Venezia anche il disegno che in quei giorni aveva commissionato al proto Giacomo Fino onde supportare la sua richiesta di finanziamenti con una planimetria della città che mettesse in risalto il suo perimetro murario, le sue strutture poliorcetiche ed i suoi punti più problematici. Il risultato sotto il

<sup>59</sup> “Senato mare”, *cit.*, p. 446.

<sup>60</sup> ASV, “Senato mar”, b, 223.

profilo storico-documentaristico e iconografico è stato ragguardevole. La splendida “Pianta di Capodistria” disegnata dal Fino, datata 1 agosto 1619<sup>61</sup>, è uno dei documenti iconografico-urbani capodistriani, e nel contempo pure istriani, più antichi e più significativi in quanto mette bene in risalto la topografia sacra e profana della città. Infatti, sono di particolare interesse, per la gran copia di dati e notizie che riportano, sia l’ampia legenda (in basso a sinistra) con 6 punti esplicativi, che i testi inseriti nella stessa pianta per indicare porte, chiese, piazze, torri, “fondamenta”, “baluardi” ed altri contenuti entro e fuori le mura, nonché lungo la marina<sup>62</sup>. La “pianta” del Fino testimonia in modo inequivocabile che l’ordito urbano capodistriano, risponde pienamente allo schema veneto caratterizzato dalla centralità della “platea magna-communis”, dalla mole del duomo, dallo slancio del suo campanile, e dalla disposizione attorno a questo insieme degli edifici più importanti destinati a pubbliche funzioni. E non poteva essere altrimenti per il capoluogo dell’Istria veneta, che qualche decennio prima con l’istituzione nel 1584 del Magistrato aveva visto assicurare il ruolo guida nella direzione civile, militare e politica della Provincia dell’Istria al suo ceto forense ed alla sua carica delegata, il podestà e capitano<sup>63</sup>. Un ordito, quello capodistriano di epoca veneta, che definì l’identità di uno dei più rilevanti centri storici istriani, ma che nel contempo testimonia che la Serenissima anche a Capodistria riuscì ad imporre nel giro di due-tre secoli chiaramente i propri connotati urbani e il proprio linguaggio artistico a sostrati tardonatichi e medievali, anche perché erano proprio le forme e le immagini urbano-architettoniche, in particolare poi quelle delle sedi e delle strutture pubbliche e istituzionali, il settore più consono alla manifestazione diretta e più appariscente del nesso tra ambiente veneziano e veneto-istriano e,

<sup>61</sup> La riproduzione a colori del disegno con la descrizione archivistica sono pubblicati in M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani*, cit., “Repertorio descrittivo-iconografico”, n. 12. Dalla lettura e dalla datazione del dispaccio si evince chiaramente che il disegno del Fino pur portando la medesima data è stato sicuramente eseguito qualche giorno prima.

<sup>62</sup> Per la trascrizione dei testi inseriti nella planimetria e dei 6 punti (A-F) della legenda rimandiamo al lavoro citato alla nota precedente. La pianta del Fino è commentata anche nel saggio di S. ŽITKO, “Koprski obzidni pas in mesni tloris na karti Giacoma Fina iz leta 1619” /La cinta muraria capodistriana e la pianta della città nel disegno di Giacomo Fino del 1619/, *Kronika*, Lubiana, 1989, n. 1-2, p. 37-45. Per i due disegni cfr. pure S. BERNIK, *Organizem slovenskih obmorskih mest: Koper, Izola, Piran* /L’organismo delle città litoranee slovene: Capodistria, Isola, Pirano/, Lubiana-Pirano, 1968.

<sup>63</sup> Cfr. M. ROLAN, “L’istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l’Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII”, *Acta Histriae (=AH)*, Capodistria, vol. III (1994), p. 117-122 e C. POVOLO, “Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l’Istria nel ‘600-700”, *AH*, vol. III (1994), p. 21-36.

soprattutto, del rispetto della gerarchia istituzionale del capitano e podestà di Capodistria<sup>64</sup>. E il discorso vale per tutti gli altri centri di podestaria e rettori istriani che ripetutamente richiedevano interventi molto articolati a livello locale e, visti i pericoli militari ancora incidenti, maggiori attenzioni verso baluardi, castelli e fortezze.

Come in occasione delle richieste per Pola e Rovigno il Senato tergiversò sull'argomento e con parte del 29 settembre 1619 fece sapere al podestà capodistriano che "la restauratione di quelle muraglie deve essere eseguita con molto avvertimento, perché forse occorrerà darle forma migliore col parere di persone perite, et anco farsi in miglior stagione, perché sia più durabile" ordinando, inoltre, allo stesso di "far con muro secco serrar quella parte, che per la caduta resta apperta, siché resti serrato l' ingresso"<sup>65</sup> e di attingere il denaro necessario, come aveva suggerito anche in altre occasioni, alle casse cittadine. Erano soluzioni di ripiego che non potevano risolvere il problema ed infatti il podestà capodistriano non mancò di inoltrare anche in seguito pressanti richieste in merito, tanto che il Senato con ducale 8 gennaio 1620 ritenne opportuno, questa volta, incaricare la cancelleria dei Provveditori alle fortezze di mandare a Capodistria un loro proto per studiare le possibilità reali di interventi alla cinta muraria<sup>66</sup>. L'incarico trovò realizzazione pratica appena nel giugno del 1620 grazie all'impegno del proto Zuan Battista Rubertini che, dopo aver ispezionato, controllato e misurato con l'aiuto del podestà Malipiero il tessuto urbano, le sue strutture murario-difensive, il suo porto, il ponte ed il Castel Leone, il 15 giugno 1620 presentò al podestà una dettagliata perizia di spesa con in allegato il disegno della pianta della città, datato 12 giugno<sup>67</sup>. Il complesso degli interventi preventivati dal Rubertini ammontava a complessive 16.778 lire, pari a 2.740 ducati.

Per bellezza ed importanza il disegno del Rubertini va affiancato a quello del Fino. Non vi è raffigurata, però, la rete della maglia urbana ma solamente

<sup>64</sup> Cfr. S. BERNIK, *op. cit.*, il capitolo dedicato a Capodistria e M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani*, cit., p. 49 e 92.

<sup>65</sup> "Senato Mare", *cit.*, p. 448.

<sup>66</sup> ASV, "Senato Mare", reg. 77, c. 221.

<sup>67</sup> IBIDEM, b. 228, vi si trova il processo archivistico con il relativo disegno (n. 1) del Rubertini. Per la sua descrizione completa (compresa la trascrizione della legenda) vedi M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani*, cit., "Repertorio descrittivo-iconografico", n. 13. Il commento di E. TONETTI riporta in pratica i punti principali della perizia del Rubertini. Strana la datazione del disegno del Rubertini in S. ŽITKO, *op. cit.*, p. 39, che vi annota la data del 3 gennaio 1619, anticipandola quindi a quella del Fino.

il tracciato delle mura con segnate in apposita legenda, le sue parti crollate ed i suoi manufatti più importanti (torri, porte, terrapieni, fondamenta, il ponte e il Castel S. Leone ed altro).

Come da prassi il podestà e capitano Malipiero con proprio dispaccio inviò a Venezia la documentazione del Rubertini. Purtroppo non ne abbiamo trovato traccia scritta nei fondi dell' Archivio veneziano, ma lo si può dedurre dalla lettera inviata al Senato il 26 agosto dai Provveditori alle fortezze per l'approvazione del progetto del Rubertini<sup>68</sup>. Questa volta la risposta da Venezia non si fece attendere molto e già il 9 settembre il Senato ordinava ai Provveditori alle fortezze di porre all'incanto i lavori descritti nella perizia del Rubertini per il restauro delle mura, del ponte e del castello S. Leone. Al podestà e capitano Marin Barbaro, che nel frattempo era subentrato al Malipiero, commissionava la sovrintendenza dei lavori raccomandandogli, come era ormai abitudine, il massimo risparmio<sup>69</sup>. Si approvava, inoltre il taglio di roveri non utili per l'arsenale veneziano nei boschi di Capodistria per le necessità di riparazione del ponte e delle prigioni del castello S. Leone.

Per l'effettivo restauro delle mura, del ponte e del Castello S. Leone si dovette attendere ancora qualche mese; esso, infatti, fu portato a termine durante la reggenza del podestà e capitano di Capodistria Marin Barbaro, come si evince dalla lettura della sua relazione del 14 febbraio 1622: "(...) il tutto è stato da me essequito con ogni diligenza et con maggior risparmio et buon impiego della spesa, et avvantaggio del pubblico denaro, che dopo perfetionato tutte esse opere ho avanzato ducati 62, lire 2 soldi 10 (...) onde al presente la città tutta s'attroua benissimo sarata di muraglie et ponte dalla mauda al castello, tutto restaurato et il castello alquanto risarcito, né resta far altra opera, et è necessariamente che il Ponte fuori del castello che va in terra ferma, qual non fu compreso nella parte dell'Eccellentissimo Senato, ma dopo a suplicatione mia fu preso di dar 400 passa di maggiere che per non haver quelli potuti avere dalla casa dell'Arsenale è restata quest'opera imperfetta"<sup>70</sup>. Non furono compresi, però, in quest'opera di restauro né la parte del ponte tra il castello e la terraferma né lo stesso castello che per la mole delle

<sup>68</sup> ASV, "Senato Mar", busta 223.

<sup>69</sup> IBIDEM, reg. 78, c. 154.

<sup>70</sup> "Relatione del N.H. ser Marin Barbaro tornato di Podestà et Capitano di Capo d' Istria. Letta in Collegio, 14 febrajo 1621", *AMSI*, vol. VII (1891), 291-295.

sue strutture, sia interne che esterne, avrebbe necessitato di un investimento ben più elevato. Non se ne rammaricò troppo il podestà, conscio che non poteva attingere ulteriori mezzi né alle casse veneziane né a quelle della sua Provincia; era invece ben più preoccupato per la sottigliezza numerica del presidio di stanza nel castello e per la difficile situazione economica in cui versava la popolazione capodistriana<sup>71</sup>.

Certamente gli interventi maggiori e più importanti portati a termine nel biennio che seguì alla guerra uscocca, anche perché hanno lasciato rilevanti tracce manoscritte e iconografiche, vanno ricondotti ai centri maggiori: Capodistria, quale capoluogo politico-amministrativo; Rovigno quale centro abitato ed economico di particolare rilevanza; Pola per la posizione strategica del suo territorio e del suo ampio porto. All'indomani, però, della guerra uscocca anche in altre cittadine dell'Istria veneta si registrarono interventi a sostegno delle loro difese.

L'11 maggio 1619 il Senato informava il podestà di Albona dell'invio da Venezia di 300 ducati per le riparazioni della mura di Fianona che avevano subito danni durante le incursioni uscocche degli ultimi due decenni; del controllo dei lavori si incaricava il Capitano alla guardia delle rive dell'Istria e delle isole del Quarnero Giovanni Mocenigo<sup>72</sup>. Nel settembre dello stesso anno si ordinava poi a quel rettore di provvedere al restauro delle mura di Albona che in più parti presentavano squarci<sup>73</sup>.

Ne fu coinvolta la stessa Muggia, grazie agli interventi del provveditore Antonio Barbaro del podestà e capitano di Capodistria Malipiero, del podestà di Muggia Giacomo Loredan ed all'operato di Giacomo Fino che progettò l'opera, portata a termine, come abbiamo ricordato sopra, in un secondo tempo negli anni 1620-1623<sup>74</sup>.

Vanno segnalati in questo contesto, anche se non riguardano strutture murario-difensive, i mezzi assegnati dal Senato per le riparazioni dei palazzi

<sup>71</sup> *IBIDEM*, p. 292.

<sup>72</sup> "Senato Mare", *cit.*, p. 446. Il Mocenigo era stato eletto a questo incarico il 7 marzo 1619 con commissione del Senato (cfr. "Senato secreti", *cit.*, p. 43) che gli ordinava espressamente di "procurare che sia sempre sicura la navigazione ad ogni sorta di vasselli; di non tollerrare il passaggio o la permanenza in quelle acque di ladri e corsari, castigando quelli che trovasse"

<sup>73</sup> ASV, "Senato Mare", reg. 78, c. 152.

<sup>74</sup> Vedi nota 55.

pretorili di Grisignana<sup>75</sup> e S. Lorenzo<sup>76</sup>, due centri di particolare rilevanza strategica per il sistema difensivo istriano.

In armonia con quella che era la strategia della difesa dei centri cittadini costieri anche durante il 1619 fu sempre attivo il servizio di sorveglianza delle coste istriane, come è bene rilevato nella commissione del Senato del 7 marzo che eleggeva a Capitano alla guardia delle rive dell'Istria e delle isole del Quarnero Giovanni Mocenigo<sup>77</sup>, e nell'ordine impartito il 5 luglio ad esso capitano di sostentamento delle spese per la sua barca armata<sup>78</sup>.

Lo stato di apprensione e di insicurezza, i progetti e gli interventi che accompagnarono la materia e la problematica fortificatorio-difensiva durante il biennio successivo alla guerra uscocca da noi preso in esame erano stati dettati principalmente dalle conseguenze e dagli strascichi delle vicende e dei risvolti drammatici della guerra. Le potenzialità, però, di grossi investimenti nelle difese dell'Istria veneta di quegli anni, sia a livello statale che a livello provinciale e locale, erano obiettivamente e comprensibilmente limitate. Di conseguenza, l'esito dei propositi di rinnovo del Barbaro, del Malipiero, e di tutti gli altri rettori e provveditori istriani di quegli anni, diede risultati parziali. Ed anche il Senato veneto, che all'indomani della guerra si era sincerato della necessità di un progetto di risanamento delle strutture poliorcetiche dell'Istria, fu costretto, per mancanza di mezzi finanziari, a rivedere un po' ovunque le iniziative intraprese. Per questo motivo gli interventi a Capodistria e a Muggia andarono a rilento, l'idea di un rilevante piano per Pola venne rinviata di un decennio, mentre il progetto per il rafforzamento delle difese di Rovigno fu quasi subito abbandonato definitivamente. Certamente la documentazione e gli esempi che abbiamo trattato evidenziano una notevole lentezza nella presa di delibere operative e nella loro realizzazione pratica, l'impossibilità finanziaria di intraprendere interventi radicali e confermano altresì il travaglio storico-urbano e lo scontro di interessi tra rappresentanti del potere centrale, protesi a confermare la propria autorità, e le forze locali impegnate a proteggere e a sviluppare l'identità municipale, anche sul piano fortificatorio-edilizio.

<sup>75</sup> ASV, "Senato Mare", reg. 76, c. 108 v., 17 agosto 1618.

<sup>76</sup> IBIDEM, reg. 77, c. 149 v., 21 settembre 1619 e c. 228, 18 gennaio 1620.

<sup>77</sup> ASV, "Senato secreti", vol. CXIV. A questa carica incombevano, come si rileva nel documento, i seguenti compiti: "procurare che sia sempre sicura la navigatione ad ogni sorta di vasselli; di non tollerare il passaggio o la permanenza in quelle acque di ladri corsari, castigando quelli che trovasse".

<sup>78</sup> ASV, "Senato Mare", reg. 77, c. 99.



Pur tuttavia va rilevato che i suddetti progetti, la documentazione archivistica ricordata sopra, nonché le bellissime raffigurazioni del Tensini, del Fino e del Rubertini documentano splendidamente quegli anni difficili che venivano a chiudere un'epoca complessa e cruciale per la storia istriana. Infatti non solo l'Istria fino alla fine del governo veneto non conobbe più guerre sul proprio territorio, ma proprio in quegli anni andò maturando lentamente presso le autorità preposte al suo sistema fortificatorio il convincimento dell'impossibilità e dell'inutilità di cambiamenti radicali nei sistemi difensivi delle singole cittadine e che sull'esempio di altre aree e possedimenti strategici andava creato un forte caposaldo militare, anche perché il Castel Leone si era rivelato fortezza di assoluta rilevanza per il capoluogo, ma non era riuscito ad assumere la funzione di difesa strategica dell'intera Provincia dell'Istria. Lo rilevava molto bene il provveditore Francesco Basadonna annotando nella relazione del 1625 che il castello S. Leone "non serve per alcuna difesa et è in stato di rovinare, dà spesa inutile a Vostra serenità di Capit.o et sei soldati, che assistono a quella custodia"<sup>79</sup>.

Lo stava determinando e condizionando anche l'ampio contesto politico-militare strategico che era andato a delinearci nell'Alto Adriatico a partire dagli inizi degli anni Venti del Seicento con le notizie preoccupanti che arrivavano dal Quarnero anche dopo la pace di Parigi e Madrid circa i movimenti di unità uscocche e l'eventualità di nuovi loro attacchi, con la presenza della squadra spagnola nell'Adriatico, con le tensioni scatenate dalla nuova guerra dei trent'anni, con l'attività della diplomazia degli Asburgo ed il loro ulteriore rafforzamento grazie anche ai loro rapporti politici e commerciali con alcuni stati appenninici e, perfino, con le voci che parlavano di cessioni di Gorizia, Trieste e Pisino o alla Spagna o al Granducato di Toscana<sup>80</sup>. Non solo, ma la costruzione di saline e di fortini in territorio triestino, a ridosso del confine con la podestaria di Muggia, e le controversie che questi progetti scatenarono lungo la fascia confinaria causarono non poche apprensioni a Venezia e a Capodistria<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> "Relazione Francesco Basadonna", *op. cit.*, p. 102-104.

<sup>80</sup> "Senato Secreti", *cit.*, p. 45-46 (6 giugno 1620) e 47 (9 gennaio 1621)

<sup>81</sup> Cfr. su questa problematica G. BORRI, "Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (sec. XVI-XVIII)", *AMSI*, vol. XVIII (1970), p. 115-172; M. BERTOŠA, "Alcuni dati sulla costruzione della fortezza di Zaule", *ACRSR*, vol. VI (1975-76), p. 139-156; F. COLOMBO, *op. cit.*, p. 233-302; O. SELVA, "Note e documenti cartografici sull'attività salinaria in Istria", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 455-502; M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani*, *cit.*, "Repertorio iconografico-descrittivo", numeri 14-15, 51-53. Vedi pure ASV, "Senato Secreti", vol. CXVII, c. 90 v.

La risposta di Venezia ad un tale evolversi della situazione arrivò appena a cavaliere degli anni venti e trenta, dopo lunghe dispute, controversie e aspettative che si conclusero con l'erezione a Pola di una "potente fortezza da mar", la più importante dell'area istro-quarnerina. A questa variante di rafforzamento delle difese di Pola e del suo porto avevano dato la preferenza anche il più volte citato provveditore Francesco Basadonna che era stato incaricato dal Senato ad esprimersi in merito al suddetto progetto, nonché l'esperto militare Pietro Matteacci. Le proposte del Basadonna sono tutte sintetizzate nella relazione stesa al termine del suo mandato nel luglio del 1625<sup>82</sup>. In essa descrive e inquadra molto bene la rilevanza strategica del porto polesano "nel quale – come annotava – si può fortificare e mantenere senza poter essere astretta a combattere, et che può essere da altro Principe grande confederato rinforzata di gente, vettovagliata, et fornita d'ogni altra cosa necessaria". Per quanto riguardava l'ubicazione di una grossa e potente struttura difensivo-fortificatoria la posizione del provveditore era quasi innovativa. A differenza dei suoi predecessori, all'ipotesi di costruzione di un fortino sullo scoglio di S. Andrea vi preferiva l'erezione di una possente struttura sulla terraferma "su un colle dentro la Città, dove anticamente era il Castello, sopra la qual eminenzza è pure di necessità formare un altro forte che abbia a servire a difesa della città, et del medesimo porto, perché occorrendo che il nemico se ne impatronisse per la parte di terra, stando detta eminenzza a cavalliero del porto, potrebbe offendere li vascelli di Vostra serenità che si ricoverassero in esso". Dello stesso tenore erano anche i suggerimenti del Matteacci che rimarcava la necessità "si fabricasse per l'habitatione d' un Illustrissimo Senatore un recinto al Castello della Città, che rileva dal suo interno un colle, dove fabbricare si potrebbe un Palazzo, con li alloggiamenti di cento altri soladati..."<sup>83</sup>. Il Basadonna ed il Matteacci erano certi che la realizzazione di tale progetto avrebbe favorito l'avvio della ripresa socio-economica della città. Ma, guarda caso, come gli interventi effettuati nei centri podestarili istriani negli anni 1619-20 non servirono in pratica ai loro scopi militari precipui, similmente anche la funzione primaria della fortezza di Pola, che comunque segnò una tappa rilevante non solo per le opere fortificatorie dell'Istria ma in genere per l'ingegneria militare di quell'epoca, grazie all'apporto qualificato dei suoi architetti e specialmente

<sup>82</sup> "Relatione Francesco Basadonna", *op. cit.*, p. 102-104.

<sup>83</sup> E. IVETIC, "La classe dirigente veneta", *cit.*, "Discorso su Pola", p. 312.

dell'ingegnere francese Antoine De Ville, ebbe praticamente termine con la sua erezione. In armonia con condizioni generali più tranquille non solo il forte polese non venne del tutto ultimato, ma in quasi tutti gli altri centri dell' Istria veneta, a partire dalla metà del Seicento, i progetti fortificatori lasciarono definitivamente il posto ad un sempre più intenso sviluppo edilizio.

La costruzione della fortezza del De Ville, non segnò, al contrario di quanto aveva ipotizzato il Basadonna, la ripresa della città. Pur tuttavia, due secoli più tardi, nelle mutate condizioni dell' Istria asburgica di metà Ottocento, il rilancio e lo sviluppo repentino dell'abitato polese e del suo ampio e sicuro porto avvenne grazie per l'appunto ad una scelta strategico-militare.

## APPENDICI

### ARCHIVIO DI STATO VENEZIA

Fondo dei "*Provveditori Da terra e da Mar*", *F. 340 bis*

Prou.r S.a le Ord.ze

S. Antonio Barbaro

1619 . 8 Aprile 2 Marzo

*IV. Indice Secreta 1669, c, 59, n. 12/*

#### App. I

N.ro 1

Ser:mo Prencipe

Nel desiderio che tengo di obedire alle commissioni con quali sono espedito da V. Ser:tà mi conuien prouar con sommo dispiacere, per l'incomodo de tempi guasti, è rotti, che m'impediscono il passar nell' Istria. Entrai già alcuni giorni nella Galea del G:e Sopracomito Foscarini, e con la speranza di leuarmi da queste parti mi conferii qui al Lido, poichè il tempo mostraua d'accomodarsi. La passata notte finalm:te si siamo tirati fuori con la forza de remi, e condotti per 30 miglia in mare siamo stati renfacciati nel far del giorno da Vento contrario, che impedendo il prosseguir auanti si da constretti a ritornarsene. Staremo attendendone la mutat:ne, la ual sarà incontrata subitam:te da me con quel contento, et ardore, con che fu sempre mio solito nel seruire à gl'ordini della Ser:tà V. et alle SS. Vostre Ecc:me. Grazie.

Di Galea al Lido à 19 Marzo 1619

Ant.o Barb.o Prou. s.a le O:

-----\*-----

#### App. II

N:ro 4

Ser:mo Prencipe

Di quanto operai à Puola in essecut:ne delle commissioni de V. Ser:tà, sopra il fortificarsi in quei posti; ne diedi esatta contezza con le mie lettere accompagnate dai disegni, e scritture consegnatemi da questi Ingeg:ri; che tutto feci uedere all' Ecc:ze Vostre Ill:me, perche degnassero hauerci sopra quella consideratione, che è propria della singlar loro prudenza et ordinarli quanto hauessero deliberato per il seruitio, et commodo pub:co.

Mentre adunque mi fermauo in questa aspetatione attesi nella reuisione, e regola delle Ordinanze da quella parte di sopra, à che suplito in pochi giorni, né uedendomi auisato altro commandam:to della Ser:tà Vostra, forse per l'impedim:to de tempi contarij, ho stimato per non mi trattener infruttuoso di tirar giù per la riuu, e continuar a riueder le Ordinanze, che pure questa matino mi son espedito da quelle di questo luoco.

Osseruo in oltre il recinto della Terra, et se ui scopriessi alcun deffetto o mancam:to, ne procurerò il riparo per la sua miglior sicurezza.

Nel rimanente di quanto m'aspetta andrò sodisfacendo, fino che receua noua commiss:ne dalle SS:rie Vostre Ecc:me, in conformità della quale mi disporerò con ardente zello per la sua intiera obediencia. Hoggi è capitata qui la Galea del S:re Aluise Corner V. Sopracomito espedita dal S:re Cap:n del Golfo per incontrar l' Ecc:mo S:re Cap:n General da mare, la qual portando lettere per V. Ser:tà, non ho uoluto lasciar l'occ:ne de rapresentarle anch'io questo tanto per suolim:to del mio debito. Grazie.

Di Rouigno à 8 Aprile 1619

Ant.Barb.o Prou.r s.a le O:

-----\*-----

### **App. III**

N:ro 5 fin 6

Ser:mo Prencipe

All'arriuo hoggi qui in Porto diuna Peotta leuatassi da quelle riue receuo le due Ducali di V. Ser:tà delli sei; con una sono auisato della mossa, che douea farsi da Napoli delle 12 Galee col Marchese S:ta Croce per impresa non penetrata, che mi seruirà di cauta auertenza in quello potrò per ogni degno rispetto; in altra intendo il recapito delle mie lett:re con li disegni e scritture formatesi per assicurarsi à Puola quel Porto, sopra le quali hauerian Vostre Ecc:ze Ill:me tenuta considerat:ne ordinarmi poi la lor uolontà. In questo mentre che l'attendo sto impiegato nel seruitio delle Ordinanze, hauendole riuedute fin hora nella mag:r parte; e qui deuo far riuerente motto, è hauerà partorito assai buon frutto questa reuisione, perche oltre l'hauerli suegliati à douersi essercitar nell' Armi se ne sono remessi diuersi in loco de gl'impossenti, et molti notati de rispetto, hauendoli conosciuti inesperti, et bisognosi perciò di soggetti d'esperienza militare, che li adoperi, et insegni il termine. Di che ne darò un'esata contezza poi a gl' Ecc:mi SS:ri P:ri delegati sopra tal materia. Continuo nel compim:to della rassegna, douendo dimani uisitar altri luoghi più a basso per la med:ma causa, à che hauerò sodisfatto in breue, et col suplim:to di ueder i debiti col pub:co in Capodistria, et quello à Muggia con la restaurat:ne della muraglia in quel luoco, hauerò obedito intieram:te alle commissi:ni della Ser:tà V.

Heri scopersi l' Ecc:mo S:re Cap:n General nauigar con Vento molto prospero uerso l' Armata, che per non perder il benef:fo del tempo non hà uoluto tocar questo Porto, et io le ho espedito il S:r Cau:r Cattaneo destinato à quell' obed:a. Grazie.

Di Rouigno à 12 Aprile 1619

Ant.o Barb.o Prou.r S. l' O.

-----\*-----

App. IV

N.ro 6

Ser:mo Prencipe

Nelli giorni, che mi son trattenuto qui son andato considerando con gl'ingeg.ri Candido, e Tensini il bisogno di questo luoco per renderlo più difeso, e sicuro – ho detto ad essi Ing.ri, che mi mostrino con disegni quello si potria operare, et hoggi mi han portato li fogli, che mando qui inserti alla Ser.tà V. Nella spesa de mille scudi che mostrano douerci andare sene diffalcano due parti col commodo che s'ha in questi scogli uicini di farsi la Calcina, e ualersene senza dispendio, à che se ne trouria pronta la Com.tà che ne fabricarebbe à bastanza, com'è seguito in altre occorrenze, si che resteria in soli 300 scudi, come intenderà la Ser.tà V. et le S.rie Vostre Ecc.me nel discorso notato sopra li disegni nel quale ui concorre l'opinione di tutti due gl'ingeg.ri, che circumcirca non si discosta l'una dall'altra, et uenivano in quella resolut.ne, che le parerà più gioueuole; hauendo io stiumato di notificarle questa parte per sodisfatione del mio debito. Grazie.

Di Rouigno à XII Aprile 1619

Ant.o Barb.o Prou.r Gen.l S.l'o.

-----\*-----

App. V

N.ro 8

Ser:mo Prencipe

Ho ueduti gl'auisi, che si son compiaciute darmi Vostre Ecc:ze con le Ducali de 13 delle accoglienze che si faceuano al .... , et altri Uscochi à Napoli, con li pensieri, che s'intendeua essersi disseminati nell'imprese, che douean far le Galee, che in pronto stauano in quel Porto per douersi espedire, et altro d'auantaggio; che mi seruirà d'informat:ne, ringratiandone la loro benigna munificienza. Nella parte della notitia datami dell' esped:ne, che s'è fatta dalle maestà de Cesare, e Ferd:o de Commissarij per uenir a Segna, et quelle marine con ord.ni di penetrare chi habbi fauoriti gl' Uscochi, che rubarono la Marciliana Albanese, et farne rigorose dimostat:ni, si come mi prometto, che l'intentione de quei Prencipi sia di sodisfar alle ragioni della Rep:ca, cosi conuengo dire con uerità scoprirsi in tutto contrarij gl'effetti de Ministri. Perche arriuati essi Commissarij in quei luoghi, oue douean obedir le lor commissioni; han retenuto alloggi nelle proprie case di chi protege quei ladri, et se pur han fatto qualche segno coll' inquisir, et esaminar quei Popoli sopra il caso sud:o, son però, riuscite delle proprie apparenze praticate altre uolte, né s' ueduto alcun esempio di castigo, ben che li med:mi Uscochi le passassero sopra la faccia, et habbino procurato di rubar barche per scorrere alle incursioni dei mari di V. Ser:tà, uenendo essi non meno protetti dal Vescouo di Segna, che sostenuti dal stesso Com:rio dalla rouere Cap:no di Fiume, per l'interesse, c'ha sempre hauuto nelle rapine, che si son fatte da quei scelerati. Ogni dilig:a pertanto sarà sempre di niun profitto quando à quei Pressidij non si tenga gente

pagata et Cap: no di buona uolontà nell'ess:ne di quegl'ordini, che son dati da Prencipi. Procuo di douer intelligenza di quello uan operando essi Com:rii, degl' andam:ti di quei paesi, et loro stato, come à punto m'ordina V.Ser:tà, ma l'esser io a queste marine tanto lontane da quelle parti, non ho tutto il comodo di poterlo; tenirò tutt:a quella miglior pratica, che sarà possibile, e di tutto che sarò auisato lo porterò all'orecchio di Vostre Ecc:ze Ill:me. Dicendoli intanto, che in cambio del liog:te passato di Pisino s'intend:be succedere il fig.lo del S:re Giosef Rabata; che fu trucidato da Uscochi, che sarà credo buon ministro per quanto s'aspettarà alla sua gerenza. Il Rè Ferd:o ha deliberato de souenir li sudditi del d.o Contado con darli à ciascun uicino un Manzo per coltiuar li Terreni, ma ancor non era comparso cosa alcuna. Quei popoli erano molto afflitti; mangiauano il pane negriss:mo, et à cariss:mo prezzo, cioè onze sei per due soldi; et à pena, che se ne trouio, sendo il Contado distrutto. Si ragiona da quella parte, che l' Armata Spag:a douea di giorno capitar a Fiume per far iui sbarco di gente, et questo part:re l'hò sentito da molte bande. Che è quello di degno hò da portar alla Ser:tà V. Grazie.

Rouigno à 21 aprile 1619.

Ant.o Barb.o Prou.r S. l' O.

-----\*-----

#### App. VI

N:ro 9 fin 10.

Ser:mo Prencipe

Capitato che fui quà l'altr'heri hò subito dati buoni ordini, perché da questa communita, et da quella di Muggia si sodisfaci al debito, che tengono con la Ser:tà Vostra per li suffraggi di formento, et altri commodi sumministratili dalla pub:ca carità ne tempi de loro bisogni. Con quelli di Muggia son arrivato à termine che spero hauerne la renfrancatione p:ma del mio partir da questa Prouintia, et il danaro lo trattenirò presso di me per farne la restitutione al mio ripatriare, oue sarò commandato.

A quello di questa Città uedran Vostre Ecc:ze Ill:me dalle copie de conti, che mando qui inserti, il tratto, che s'è hauuto in tanto sale delle farine, e formenti pubblici, mandati in questo Fontico, intenderanno quello, s'è inuiato all'Offitio Ill:mo sopra li sali, quello, che è in pronto per espedirsi tuttauia, et quanto ne rimane; la spesa andata nell'incanearli, et il resto dell' obligo, che uiue a questi; che maneggiano il Fontico; di che ne sarò pur solecito, acciò resti redintegrata del tutto la Ser:ma Sig:ria.

Delli Risi in uno d'essi conti appar nota esserne stata fatta consegna d'ordine del S:re General Loredano à questo munitionero, il qual fatto chiamar à me, perche me ne dij informatione, m'ha detto d'hauerne dispensati qui à Ss:ri capi da mare, et sopracomiti, et qualche summa andata di male, guastatasi nella condition cattiuua munitioni. Egli deue passarsene costi pe render conto d'altri affari à gl' Ill:mi Sig:ri Esecutori delle deliberation del Senato, et perciò gli ho commesso di portar seco le sue chiarezze per mostrarle à SS. SS:rie Ill:me, acciò possino uenir poi à quella che si ricerca.

Ho voluto riuedere li Magazzini dell' Armi; ne quali hò lasciati buoni ordeni per la loro

conseruatione, commandato, che s'accomodino subito:te le quaste, et che s'usi dilig:a per tenerle pronte ad' ogni occorrenza.

Molta Art:ria ui si troua, e di qualche qualità, la qual tenendosi infruttuosam:te, et per ogn'altro considerabile rispetto, rissoluo di farne leuar quella, che non stimerò necessaria, e restituirla in cotesti Arsenali.

Di questo S:re Podestà hò hauuto in dise l'opera della muraglia di Muggia, la qual nel Balouardo, che s' precipiato à fabricare non essendo di quella perfettione che si conuiene per ben diffendere la Porta, sarà riparata, e riposta à miglior termine, quando mi conferisca collà che lo farò uno de giorni à uenire; et perciò conuengo raccordar riuerentem:te la prouision di denaro all'offitio A:a le Fortezze per poterlo corrispondere à tal seruitio. Heri precipiai à riueder delle Ordinanze da questa parte, giornalm:te ne arriueran qui da Pingente, et da questi altri luochi uicini, hauendole fatte chiamar à rassegnarsi in questa Città. Questo è il compim:to delle com:ni datemi dalla Ss. Vostre dalle quali mi sarò liberato quanto prima, né mi restara, che più fare; l'intelig:a di che hò giudicato rappresentargliela per suplim:to di quanto detto, et perché sappino quanto uado operando. Grazie.

Di Capodistria à 26 Aprile 1619

1619 à 2 Maggio

Li onti de Biaue et Sal furono mandati alli S. (...) Alle Biaue per che li uedano et s'informino in persona.

Ant.o Barb.o Prou.

-----\*-----

**App. VII**

N:ro 10

Ser:mo Prencipe

Mentre si trouaua al commando dell' Armi in Friuli la buona memoria dell' Ecc:mo S:r Procurator Lando le occorse di bandire capitam:te per eccessi di mala conseguenza Zuane Vittelli fig:lo di D. Giulio Vittelli hora Gou.e a Traù. Questo s'in qua s'è andato trattenendo nel Paese Arciducale, et per lo più habita a Fiume, da doue molte uolte si parte, e ua à capitare à veglia, iui soggiornandosi con certa Gentildonna di quella Città, et al presente intendo da buona banda esser uenuto à Trieste. M' ha dato causa di formar qualche sospetto un simil proceder di costui, massime essendo egli fig:lo di chi si trattiene in gouerno d'una delle Città della Ser:tà V., e perciò m'ha suegliato spirito di procurarne la sua retentione con qualche desterità, che se bene m'era uenuto in pensiero di farlo adimandar à Trieste, come bandito della rep.ca, per leuarsi questa gelosia, nullad:no sendomi offerto da Persona confidente di tentar la uia per hauerlo nelle mani, quando da nouo volesse continuar la pratica di Veglia, hò rissolto di tenermi à questo mezzo, et con maniera segretta leuar una tal ombra col castigo, che se le deue, et per scoprir anco, se ui fosse qualche tratatione pregiuditiale alle cose di V. Ser:tà.

Mi uiene refferto in auantaggio, che sendosi li giorni passati partito da Puola quel



Mons:r Vescouo per far la solita uisitatio:ne nella sua Diocese, arriuato che fù in Albona le parue di far intendere à Fiume à quel Cap:nio, che desideraua conferirsi à quella Città per la causa sud:a et che in risposta le fosse detto di contentarsi nel restando per qualche giorno ancora, poiche al presente non è tempo di simili uisite.

La causa mi pare degna di considerat:ne, et perciò quali si sian gl'auisi li porto alla notitia delle SS. Vostre Ecc:e, acciò li tenghino in quella parte, che le pare, cosi conuenienti à quanto io deuo. Grazie.

Di Capodistria à 26 Aprile 1619.

Ant.o Barb.o Prou. S. l'O.

-----\*

App. VIII

N:ro 11 fin 12.

Ser:mo Prencipe

Hò procurato nelli passati giorni, che fui à Puola di cauar tutto quel più d'informatio:ne, che fù possibile sopra il stato, e qualità di quei scogli, e posti con uisione di lig:te, oue con maggior commodo, e uantaggio si potesse assicurar quel Porto, e sodisfarsi all'intention pub:ca, che m'è stata comandata; et con le mie lettere, disegni, e scritture di questi Ingegnerilo portai à notitia della Ser:tà Vostra; in modo che le Ducali di 26. Del passato, non mi dano causa d'altra alterazione per obbedire à quegli'ordini, che riceuo in esse.

Nulladimeno, spinto più dall'ardenza del proprio desiderio di fruttuosam:te seruire, che da bisogno, che stimi poterui essere, rissoluo di uoler far noua uisitatione à quel luoco per osseruar con occhio ben aperto tutti quei punti, che mi son discorsi dalle suddette Ducali, et fattane con gl'Ingegneri ogni più fondata consideratione poterlo poi refferire cosi alle SS:rie Vostre Ecc:me, come mi commettono.

L'urgenza di ripararsi à quella parte per impedire à gli rispetti, che molto importanti son noti a cotesto Ecc:mo Senato, m'è stata sempre di prencipaliss:mo oggetto, ne mantengo tuttauia il med:mo spirito, e perciò non saran manco contrapesati li particolari auertitimi dalla sapienza di Vostre Ecc:ze Ill:me nelle gelosie, che pur uiuono nel presente tempo, di quello, è ho fatto nei contrarij retrouatissi à tal opera, et rappresentati da me con quella pouertà di talento, che mi trouo drecciati tutti al solo seruitio pub:co.

Non ritarderà punto questa essecutione, acciò tosto sia supplito à tanta occorrenza, né però lascierò abandonato il restante delle mie commissioni, à che pur u'attendo di quel modo, che possi riuscire à miglior benefittio delle cose di V. Ser:tà. Grazie

Di Capodistria à 2 Maggio 1619

Ant.o Barb. Prou.r

-----\*-----

**App. IX**

N:ro 12

Ser:mo Prencipe

All'arriuo degl'ordini speditimi da V. Sr:tà, per ch'io penetrassi nelle operationi delli Commissarij del Rè Ferd:o, che si trouano à Segna ho procurato ogni miglior mezo per hauerne gl'auisi; et hoggi mi uiene riportato, che nelle inquisitioni, che andauano facendo per lasciar esempio di castigo à quegli'Uscochi, che furono nel latrocinio della Marciliana alli scogli di Zarra, et à chi li hauesse fomentati, et fauoriti di agiuto, fattissi quattro d'essi peggioni fossero condannati alla morte; nel qual tempo arriuati due delli ladri della compagnia del Ferletih nel Vinadolo partiti da Napoli con danari per souenir le famiglie di quelli, che eran rimasti, siano stati anch'essi retinti, et in un med:mo giorno appicati tutti sei nella med.ma Città di Segna con sommo terrore.

Chè s'era fatto intendere per quei luochi à marina con pub:co edito, che tutti li banditi della ser:ma Rep:ca in termine di 3 giorni douessero leuarsi da quel stato inn pena della Vita, il che pur hauea redotto in disperatione gl'animi de simigli scelerati. Ragionauassi che li Ss:ri del Cragno, non habbino uoluto dar, le solite contribuzioni al Rè Ferd:o se prima non hà disciolti tutti li appalti de Sali, form:ti, e fram:tà in preg:r dell' antica libertà de loro sudditi; hora il Rè hauendoli gratificati di quanto chiedeuano si son loro contentati di contribuire quanto sogliono, cioè per la restoratione di Petrina fiorini m/15, per Carlistat altri m/15, et per la cucina, di sua maestà m/100, et di più pagare il Pressidio d' Alemani destinato per Segna. Che è quanto di relatione hora tengo da portare all'intelligenza dell' E.E. V.V. Ill:me. Grazie.

Di Capodistria à 2 Maggio 1619

Ant.o Barb.o Prou.

**SAŽETAK: PRILOG POZNAVANJU FORTIFIKACIJSKO-OBAM-BENIH STRUKTURA OBALNIH GRADOVA MLETAČKE ISTRE NAKON USKOČKOG RATA (1619-1620.)** – Predmetom ovog ogleđa su započeti i dovršeni projekti za jačanje fortifikacijsko-obrambenih građevina obalnih gradova Istre nakon uskočkog rata (1619-1620.), u okviru odnosa između Habsburškog carstva i Mletačke republike, a posebno rješavanja pitanja slobode plovidbe Jadranskim morem.

Sustav obrambenih utvrđa mletačke Istre odražavao je temelje višestoljetnog odnosa između Venecije kao metropole i njezine istarske pokrajine, naročito njenog primorja, kao nezaobilaznog oslonca jadransko-mediteranske gospodarske i trgovačke pomorske politike i orijentacije Prejasne. Sistem je postavljen tako da, s jedne strane, kontrolira obalu i više ili manje učinkovite obrambene sustave pojedinih gradića mletačke Istre, kako obalnih tako i onih u unutrašnjosti, s druge pak strane, omogućiti obranu granice prema Carstvu, a koju je nadzirao bužetski kaštel i niz od pet manjih utvrđenih kaštela (Roč, Hum, Draguč, Vrh i Sovinjak).

Arhivska građa (sa sjajnim prikazima Rovinja i Kopra F. Tensinija, G. Fina i G.B. Rubertinija) koja nam je na raspolaganju u Državnom arhivu u Veneciji dokumentira prijedloge za obnovu Antonija Barbara, koji je krajem 1618. godine izabran za providura "Terraferme" i Istre sa važnim zadaćama u obrani istarskog kopna i obale, načelnika i kapetana Kopra Bernarda Malipiera, svih ostalih istarskih rektora i upravitelja onog doba, te njedno i one teške godine kojima je završilo jedno kompleksno i važno razdoblje istarske povijesti.

Svakako najopsežniji i najznačajniji pothvati ostvareni u dva desetljeća nakon uskočkog rata (i zato što su o njima sačuvani važni tragovi u vidu rukopisa i nacрта) bili su oni u većim centrima: Kopru, kao političkom i upravnom sjedištu, Rovinju, kao iznimno važnom naselju i gospodarskom centru, Puli zbog strateškog položaja i velike luke.

Obzirom na to da su prijedlozi za obranu i jačanje obrambenih utvrđa dali djelomične rezultate, kod vlasti zaduženih za tu oblast baš u to vrijeme prevladalo je uvjerenje da je nemoguće i nepotrebno vršiti radikalne izmjene obrambenih sustava pojedinih gradića te da, po uzoru na druga područja i strateške posjede treba

stvoriti jaki vojni postav. Odgovor Venecije takvom razvoju situacije, dovest će do toga da će Pula, između dvadesetih i tridesetih godina 17. stoljeća, biti odabrana za smještaj snažne "pomorske utvrde", najvažnije na prostoru Istre i Kvarnera.

**POVZETEK:** *PRISPEVEK K SPOZNAVANJU OBRAMBNIH TRDNJAV V OBALNIH SREDIŠČIH V BENEŠKI ISTRI PO VOJNI Z USKOKI (1619-1620)* – V pričujočem eseju se navajajo projekti, ki so bili izvedeni za okrepitev obrambnih trdnjav v središčih na obali beneške Istre po vojni z Uskoki (1619-1620), v okviru odnosov med habsburškim cesarstvom in Beneško republiko, predvsem pa v okviru reševanja problema svobodnega plutja na Jadranu.

Obrambni sistem beneške Istre je ohranjal temelje stoletnih odnosov med beneškim vele mestom in njenim istrskim "podeželjem" (predvsem na obalnem pasu), ki je predstavljalo neko neločljivo oporno točko za politiko in pomorsko gospodarsko-trgovsko usmeritev Beneške republike na Jadranu in v Sredozemlju. Ta sistem je po eni strani nadzoroval obalo in poskuse obleganja mest posameznih vasi (obalnih in notranjih) v istrski Provinci, po drugi strani je skrbel za obrambo meje s Cesarstvom, katero je nadzoroval grad v Buzetu in drugih pet manjših trdnjav (Roč, Hum, Draguč, Vrh in Sovinjak).

Arhivsko gradivo (s čudovitimi slikami Rovinja in Kopra, ki so jih naslikali Tensini, Fino in Rubertini), hranjeno v Državnem arhivu v Benetkah, dokumentira projekt Antonia Barbara, ki so ga leta 1618 izvolili za nadzornika predpisov na kopnem in v Istri in ki je tako pridobil pomembne naloge v obrambi istrskega območja in obale, pa tudi projekte Koprskega načelnika komune in kapetana Bernarda Malipiera ter vseh takratnih istrskih upraviteljev in nadzornikov. Dokumentirana so tudi težavna leta, ki so zaključevala zapleteno in ključno obdobje za istrsko zgodovino.

Seveda je do najpomembnejših in največjih sprememb prišlo v dveh letih po vojni z Uskoki v večjih središčih: v Kopru, ki je bilo glavno politično in upravno mesto, v Rovinju, pomembnemu ekonomskemu središču, ter v Puli, zaradi svojega strateškega položaja in velikega pristanišča. To nam je znano iz pomembnih rokopisnih in ikonografskih podatkov.

Ker pa so projekti v zvezi z obnovitvami in okrepitevami trdnjav le delno uspeli, so oblasti, ki so se ubadale s takimi zadevami, takrat razumele, da je bilo nemogoče in nepotrebno korenito spreminjati obrambne sisteme posameznih vasi, temveč da je bilo treba ustvariti močne vojaške utrjene postojanke po zgledu drugih območji in strateških posestev. Benetke so zaradi tega na prehodu iz dvajsetih v trideseta leta 17. stoletja izbrale Pulo, da bi tam postavile močno "morsko utrdbo", najvažnejšo v istro-kvarnerskem območju.